

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **78 (1936)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Filosofia e pedagogia di Confucio

Non pochi credono che Confucio sia stato un fondatore di religione, e invece nulla è meno vero di ciò.

Egli fu un sommo filosofo ed educatore, e tutta la sua dottrina si basa esclusivamente sui dettami della ragione.

«Come possiamo pretendere di conoscere la morte, — rispose un giorno a un suo allievo — se non conosciamo neppur la vita?»

Nacque, come tutti sanno, in Cina, nel 551 a. C., ed è quindi di oltre un secolo anteriore a Platone e ad Aristotele.

A differenza dei pensatori occidentali, egli, nella sua metafisica, non si smarrisce in elucubrazioni sull'origine dell'universo, ma studia invece le leggi a cui esso obbedisce, perchè ritiene che debbano servir di guida alla condotta dell'uomo, il quale non è che parte di un immenso tutto armonioso.

Così anticipa di circa ventiquattro secoli, quel concetto secondo cui un'unica legge presiede al moto degli astri, non meno che alle azioni degli uomini.

La teoria morale di Confucio è molto semplice e dà essenziale importanza all'opera di **educazione del proprio io**; opera a cui si deve tendere incessantemente, senza mai stanchezze, come infaticabili sono le forze di natura.

E per riuscirvi occorre innanzi tutto rettitudine di cuore e chiarezza di pensiero.

Due poi sono le virtù che formano l'uomo morale: sincerità e umanità.

La sincerità verso noi stessi e verso gli altri è il mezzo di portare a perfezione le migliori doti della nostra indole, ed è indispensabile nei rapporti sociali.

«La sincerità — così egli afferma — è il principio di tutte le cose: se non ci fosse essa non ci sarebbero le cose.»

Non basta però esser sinceri, ma occorre una perfetta coerenza fra ciò che diciamo e la condotta.

«Saggio è colui che conferma con le azioni i suoi precetti.»

E cosa intende Confucio per umanità? Intende quel vicendevole affetto e aiuto che deve unirci ai nostri simili.

Egli vede l'uomo quale in realtà è, ossia ammette che v'è in tutti un

naturale amore del proprio io, che sarebbe assurdo disconoscere, o tentar di combattere, ma inculca che nell'agire si deve mettere codesto amore in armonia con quello degli altri, in modo da cercare il nostro bene, senza nuocere, ma anzi giovando al bene comune, e così realizzare una perfetta fusione di noi stessi con l'ordine sociale.

* * *

Anche la **politica** è per Confucio basata sull'opera di educazione di se stessi.

«Nei tempi antichi, — dice — i principi, desiderando ben governare il proprio regno, ordinavano prima la propria famiglia; desiderando ordinare la propria famiglia, pensavano prima all'educazione del proprio io.»

Per Confucio, infatti, governare significa rettificare, e, se un uomo non è retto, come può mai rettificare gli altri?

Appunto per ciò il **dispotismo** è il peggior dei governi, perchè il despota non è che uno schiavo delle proprie passioni, e non può quindi che portare pervertimento nei sudditi.

Dove manca l'opera di educazione del proprio io, si può bensì tentare di tener a freno il popolo, con le sanzioni penali, ma esso non si asterrà dal delitto, perchè la sola paura non basta, ove manchi quello che più importa, cioè un intimo ritegno al male.

In tutto ciò che Confucio dice sull'arte del governo, ricorre sempre il concetto che tutti i pensieri e le opere del principe devono es-

ser rivolte al benessere del suo popolo.

«Se il tuo popolo vive nell'agiatezza, tu non avrai nulla da desiderare, ma se esso vive in angustie, quale mai soddisfazione puoi tu avere?»

E di un principe buono dice:

«Colui che governa con virtù è come la stella polare, che resta fissa al suo posto, mentre tutte le altre girano.»

* * *

Ma del filosofo cinese, è soprattutto la **dottrina educativa**, che può interessare i lettori.

Essa può annunciarsi così: — Per educare gli altri, bisogna incessantemente educare il proprio io.

Confucio non è un semplice teorico, come gran parte dei nostri maggiori pedagogisti, ma ha messo in pratica le sue dottrine.

Infatti negli ultimi anni di sua vita, si dedicò all'insegnamento, e circa tremila allievi si raccolsero spontaneamente attorno a lui.

Ora si noti la genialità di quest'uomo.

Parlava poco.

Io desidero far a meno di parole — disse un giorno a un suo allievo. — E avendogli esso risposto: — Se tu non parlassi, come potremmo seguirti? — replicò: — Il cielo, parla forse? Eppure le quattro stagioni si avvicendano, e tutte le creature vengono in vita.

E in che modo comunicava dunque coi suoi discepoli?

In primo luogo con l'esempio, cioè facendo di se stesso come un modello, di cui ogni azione fosse quasi un precetto.

E fin qui si comprende.

Invero, chi non ammette che è soprattutto col modo di comportarsi che un pedagogo influisce sull'educazione dei suoi allievi?

Ma Confucio va più in là. Egli afferma che c'è un vero influsso spirituale che nasce non tanto dalle parole e dagli atti esteriori, ma dall'intima disciplina di se stessi. Esso è come un fascino che si sprigiona da chi educando incessantemente il proprio io, cerca di realizzare in sè un alto tipo di umanità; fascino che viene avvertito dagli allievi e che li aiuta nell'opera di svolgimento della loro personalità.

Di un influsso di tal natura abbiamo una singolare testimonianza in queste parole di un suo allievo: — Quando lo guardo, mi par che diventi più alto!

L'insegnamento di Confucio comprendeva tre discipline: la morale, ossia scienza della condotta; le scienze in genere; **i mestieri, come mezzo di procurarsi il sostentamento.**

Anche in quello che era semplice opera didattica, usava la parola il meno possibile. Voleva che gli allievi arrivassero a capire da sè. Dava suggerimenti per aiutarli, ma nulla più.

«Io non mi curo di insegnare a chi non faccia sforzo per capire. Quando ho presentato un lato di una questione, siete voi che dovete indovinare gli altri.»

Concetto che è riconosciuto di fondamentale importanza da coloro che attribuiscono maggior valore allo sviluppo delle facoltà che

non a qualunque somma di erudizione passivamente accolta.

* * *

Se badiamo all'immenso sviluppo che ha avuto la sua opera, possiamo dire che Confucio fu uno dei maggiori riformatori che siano apparsi.

Subito dopo la morte, che avvenne a 72 anni, i suoi allievi si sparse per la Cina a diffonderne le idee e ad aprir scuole per il popolo.

Prima di allora, anzi, non si aveva neppur un concetto dell'educazione popolare, come mezzo di sociale elevazione, e l'insegnamento era limitato alla sola casta aristocratica.

E ora, dopo tanti secoli dalla sua scomparsa l'ammirazione per quest'uomo, nonchè diminuire, sembra farsi più grande.

Se ci domandiamo la ragione di ciò, ci avvediamo di questo, che la sua dottrina è basata su eterne verità accessibili a tutti.

«La via della sapienza, — egli lasciò scritto, — giunge lontano ed è segreta; tuttavia un uomo o una donna per quanto ignoranti possono conoscerla.»

Ed è certamente così. La verità è per sua natura facilmente accessibile alle menti, specie quella verità di suprema importanza, che serve di guida alla condotta.

Certe speculazioni trascendentali che solo chi le concepì, forse capisce, o s'illude di capire, son frutti che forse nulla hanno che vedere con la verità, e restano confinate in libri e non entrano nella vita a immedesimarsi col pensiero e con

l'azione di tutti e a plasmare una nuova e migliore umanità.

* * *

Educare il proprio io, è dunque il principio che Confucio pone a fondamento morale, della politica e della scienza educativa.

Non è il «conosci te stesso» del pensiero greco; è qualche cosa di più essenziale. Non basta infatti conoscersi, ma bisogna tendere al proprio perfezionamento.

Insomma Confucio dà grande valore a quell'elemento spirituale che c'è in noi, **che l'attuale civiltà europea, tutta rivolta all'acquisto di beni esteriori, troppo spesso trascura, creando così non la felicità, ma un profondo malessere.**

Invero, solo dall'opera di continua educazione di se stesso, può nascere quel senso di intima soddisfazione, quella costante serenità di spirito, che val più di qualunque materiale vantaggio.

«Con riso selvatico per mangiare, — dice in un punto — con acqua per bere, col mio braccio piegato, come cuscino, con queste sole cose, io son sempre contento.

Ricchezze ed onori acquistati senza rettitudine, non son per me che nubi evascenti.»

Pochi sanno che la massima: — Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso» è di Confucio, i primi europei che sbarcarono in Cina, eran ben lontani dal supporre che quella statua che essi, ovunque incontrassero, mutilavano o spezzavano, credendola l'idolo di qualche culto barbaro e superstizioso, fosse invece quella di un uomo che aveva dato alla loro

religione, la più bella, se non la più osservata delle sue massime.

Quando Confucio morì, i suoi allievi presero il lutto per tre anni, e uno di essi, per tutto quel periodo, visse in una solitaria capanna, costruitasi con le sue mani, vicino al tumulo del grande maestro.

* * *

Non so deporre la penna senza raccomandare ai lettori del nostro caro «Educatore» il volume postumo del compianto giornalista William Martin, professore di storia nel Politecnico federale, **Il faut comprendre la Chine** (Paris, Perrin, pp. 270, Franchi francesi 15), volume giunto in qualche anno, alla quarta edizione.

...Febbraio 1936.

X. X.

PATRIA E TRADITORI.

Sempre che io ho potuto onorare la patria mia, eziandio con mio carico e pericolo l'ho fatto volentieri; perchè l'uomo non ha maggiore obbligo nella vita sua che con quella, dipendendo prima da essa l'essere, e dipoi tutto quello che di buono la fortuna e la natura ci hanno concesso: e tanto viene a essere maggiore in coloro che hanno sortito patria più nobile.

E veramente colui il quale coll'animo e coll'opera si fa nemico della sua patria, meritamente si può chiamare «parricida» ancora che da quella fosse stato offeso.

Perchè se battere il padre e la madre, per qualunque cagione, è cosa nefanda, di necessità ne segue il lacerare la patria essere cosa «nefandissima» perchè da lei mai si patisce alcuna persecuzione per la quale possa meritare di essere da te ingiuriata avendo a riconoscere da quella ogni tuo bene...

E quando questo sia vero, che è verissimo, io non dubito mai d'ingannarmi per difenderla, e venire contro a quelli che troppo presuntuosamente cercano di privarla dell'onore suo.

Niccolò Machiavelli.

Fanciulli, balocchi, sifilide e tubercolosi

Si tratta, specialmente, dei balocchi musicali (trombette, zuffoli, armoniche) che il fanciullo porta alla bocca.

È innegabile che se uno di tali balocchi è già stato portato alla bocca da un individuo avente lesioni infettive o la saliva infetta, può diventare un formidabile agente di trasmissione *della sifilide, della tubercolosi, della difterite, ecc.*

I casi non sono rari, benchè non frequentissimi.

La trasmissione, per questa via, dei germi da un fanciullo ammalato, a un fanciullo sano, è poco comune. Quando il fanciullo è a letto ammalato, o anche quando è convalescente, i genitori vegliano affinché il contagio non si diffonda tra i fratelli, le sorelle o i compagni.

La trasmissione di una malattia contagiosa può avvenire nei giardini pubblici, nei luoghi di ricreazione, nelle scuole, dove, all'insaputa di tutti, può esserci un fanciullo affetto da malattia infettiva allo stato latente, e quindi, per un certo periodo di tempo, portatore di germi pericolosi.

Ma, anche qui, i casi di contagio sono rari.

Il vero pericolo, secondo i medici che hanno studiato l'argomento, si trova sulla pubblica via, e proviene dai merciaiuoli che offrono questi oggetti alla loro giovane clientela.

Il merciaiuolo, generalmente, prova l'istrumento davanti al cliente, per mostrare che funziona bene. Il fanciullo lo prova alla sua volta, e quasi sempre i genitori o le persone che l'accompagnano fanno altrettanto.

Peggio: accade spesso che, prima di far la scelta, parecchi istrumenti vengano provati e riprovati nel modo suddetto...

Ora, un numero abbastanza grande di casi e precise esperienze di laboratorio hanno provato che in tali condizioni LA SIFILIDE (se il merciaiuolo ne è colpito, e si trova nel periodo in cui un cancro o delle placche hanno sede sulla mucosa delle labbra, della lingua, delle guance, delle ton-

sille) può essere trasmessa alla persona che fa uso di questi balocchi.

Il fatto non è sorprendente. Si sa che una persona può contaminarsi di SIFILIDE bevendo semplicemente in un bicchiere di cui si sia prima servito un SIFILITICO portatore di placche sulle mucose della bocca. Esperienze fatte da medici hanno permesso di ritrovare germi di SIFILIDE sull'orlo di un bicchiere, nel punto in cui un SIFILITICO aveva messo le sue labbra una mezz'ora prima.

Anche una lavatura superficiale, come spesso avviene — non è sufficiente a far scomparire tutti i germi infettivi.

Se questi accidenti non si verificano molto di frequente si è perchè un SIFILITICO non è affetto da queste lesioni contagiose che nel periodo iniziale della malattia, periodo che può essere anche molto corto, se si cura. Il contatto delle labbra dell'individuo sano coll'oggetto contaminato deve, per essere contagioso, prodursi esattamente nel punto in cui il soggetto ammalato ha depresso i microbi infettivi, ciò che, nel caso di un bicchiere, per esempio, non può essere che fortuito. Infine è necessario che il contatto avvenga in uno spazio di tempo abbastanza breve, quando cioè la traccia è ancora umida. Il microbo della SIFILIDE, così vitale nei tessuti e nella saliva, muore presto all'aria, alla luce e negli ambienti secchi.

Sgraziatamente non accade la medesima cosa per il bacillo della TUBERCOLOSÌ, molto più resistente.

Ritornando alla sifilide: il Dott. Galippe ha descritto una volta lo spavento che lo invase, un giorno, allorchè vide, davanti ad uno dei banchi da merciaiuolo che si installano sulle piazze nei giorni di mercato, un mercante offrire a suo figlio una trombetta che *l'omo* provava per attirare l'attenzione dei bambini. Ora egli riconobbe nel merciaiuolo un ammalato, poco prima visitato da lui all'ambulanza dell'ospedale, portatore delle caratteristiche lesioni boccali dei SIFILITICI.

Quali è rimedi?

Purtroppo è praticamente difficile imporre una visita sanitaria a tutti i merciaiuoli che vendono tali balocchi; più difficile l'esercitare su di essi un controllo permanente.

Pure difficile è obbligare questi mercanti a vendere i balocchi entro una busta protettrice, come in molti paesi si fa per gli stuzzicadenti, le paglie per bibite; ciò vorrebbe dire impedire di provarli. Potrebbero però i balocchi esser posti in vendita in questo modo: con un biglietto di garan-

zia della fabbrica, in ogni busta, certificante che l'oggetto è stato provato alla fabbrica e che funziona bene.

Si può anche raccomandare di sterilizzare questi oggetti, almeno la parte che deve andare a contatto colla bocca, sopra la fiamma di una lampada ad alcool.

Il tempo necessario alla sterilizzazione è tanto breve che la fiamma non può deteriorare gli strumenti, anche se sono di legno.

L'„Intelligènzia“ francese, la Volontà e il Lavoro

Maurizio Blondel, Enrico Bergson, Paolo Valéry

I.

Premessa

(*Filopedeuta*) La cordialità con cui tu, caro «Educatore», hai accolto i due miei manelli di testimonianze (gennaio e marzo 1935), m'incoraggia a inviartene un terzo. avente, come i precedenti, il precipuo scopo di rendere più intimi i contatti col pensiero pedagogico moderno e d'incoraggiare quanti, con fede pura e ardore, lavorano all'avanzamento dell'educazione pubblica e domestica nel nostro Ticino.

Questa volta l'attenzione dei lettori è invitata a rivolgersi a tre dei maggiori rappresentanti dell'*intelligènzia* francese: Blondel, Bergson e Valéry.

E non invano: l'indirizzo che si vuol dare all'educazione nel nostro paese, indirizzo basato sul fare, sull'azione, sulla volontà, sul lavoro, riceverà nuovo vigore dagli ammaestramenti del Blondel, del Bergson e del Valéry.

II.

La pedagogia dell'azione di M. Blondel — Agisco, dunque sono — Feconde applicazioni pratiche.

In *Pro Infantia* del 7 dicembre 1934, il pedagogista Andrea Franzoni, lo stimato

autore del recente volume *La Scuola del lavoro*, si occupa della filosofia di Maurizio Blondel, il quale, come è noto, ha dato una impronta caratteristica al problema della conoscenza e della realtà, contro l'idealismo da un lato e contro il realismo dall'altro.

Il Franzoni richiama l'attenzione sui punti che stanno a base della pedagogia blondeliana.

Il primo e più importante di questi punti, che è poi anche il fondamento di tutta la filosofia del Blondel, è L'AZIONE.

* * *

Perchè deve premerci tanto questo suo concetto di azione? Perchè su di esso posa tutto l'edificio della educazione infantile, anzi di tutta l'educazione.

E' la scoperta pedagogica di Froebel, che viene qui, sotto altro punto di vista, dimostrata e rafforzata; è il nuovo elemento costitutivo del nostro essere, propugnatore del nostro sviluppo, integratore della nostra formazione fisica e spirituale. Con Froebel si poneva, accanto alla parola, l'azione — che per i piccoli è il giuoco, — vicino all'intelletto, la volontà. Con Blondel si fa un passo più oltre; l'azione sostituisce addirittura la conoscenza; questa passa a un piano inferiore per lasciare libero adito a quella. Insomma l'azione assorbe la nozione, come la volontà, l'intelli-

genza. Blondel ha capovolto la dottrina di Cartesio: in questo l'affermazione prima è: *io penso*; in lui è: *io agisco*. L'azione è il carattere generale, evidente, costante, su cui deve imperniarsi tutto il nostro essere, il nostro stesso conoscere. Sicchè in Blondel è anche un nuovo modo di capire l'intelligenza: modo, cioè, di capirla per *actionem*, traverso all'azione che lungi dall'essere in conflitto col pensiero diventa la via migliore del suo perfezionamento. Il pensiero, in ultima analisi, è una forza, un propulsore di energia: immobile in se stesso, sarebbe nulla; solo compiendo la sua funzione di introdurci nella vita diventa qualche cosa, si trasforma in un dinamismo progressivo. Onde la filosofia dell'azione è la filosofia della vita, come la pedagogia dell'azione è la pedagogia della vita; getta il nostro essere in continuo movimento, lo porta alla realizzazione della propria esistenza.

Secondo il Blondel l'azione nel suo progressivo sviluppo porta l'uomo alla soglia del soprannaturale. E però in ogni nostra azione, anche in quelle quotidiane più comuni, noi realizziamo gradatamente il nostro destino.

Si pensi l'importanza della formazione della volontà in questo sistema educativo.

* * *

E, com'è noto, è appunto la formazione incipiente della volontà, traverso alle buone abitudini, il fondamento della educazione infantile.

L'azione è il punto di partenza dell'educazione; la pedagogia deve partire da questo bisogno dell'azione che è proprio dello spirito. L'educazione puramente intellettuale è inadeguata a far apprendere all'uomo quella che è l'unica vera necessità della vita: l'arte di essere uomo.

Ma come si attuerà una tale forma di educazione?

Con quella che il Blondel stesso dice: metodo di vita: consistente nel sostituire all'antico metodo di preparazione, logico e astratto, un nuovo metodo reale e concreto, quello della vita vissuta.

Il Franzoni porta un esempio: si badi allo studio del soggetto educando e delle sue manifestazioni spirituali. Mentre con uno studio logico e astratto esse ci appaio-

no non solo distinte ma separate e talora persino opposte le une alle altre, quando invece il fanciullo sia studiato nella sua vita comune o nella sua reale attività, allora esse vengono a trovarsi in rapporti di mutua interdipendenza e cooperazione e vengono a fondersi in una unità reale. Allora abbiamo innanzi a noi un fanciullo concreto e non astratto.

Sicchè solo l'azione ci rivela veramente il nostro essere interiore. E conseguentemente, solo agendo, noi veniamo a realizzare progressivamente noi stessi. Così, traverso a ripetute azioni, formiamo quel nucleo positivo o costitutivo d'insieme che diciamo «carattere». E di qui anche l'importanza delle abitudini corporee e spirituali, dei sensi e dello spirito, che adagio adagio vengono a formare il punto d'appoggio per le nostre azioni future..

* * *

Praticamente bisogna cominciare appunto dalla disciplina dell'organismo, in altri termini dalla educazione fisica e dei sensi, e questa nel più alto e puro significato. Concepire l'educazione fisica come a se stante, è, per Blondel, un grave errore: essa non è se non in funzione della volontà.

Anche qui la sua concezione è profondamente religiosa.

Il primo oggetto, infatti, ed anche ostacolo, che la volontà nostra incontra nel suo espandersi nel mondo, è il nostro organismo, il quale costituisce come una barriera che separa la volontà da ciò che essa vuol tradurre in azione. Orbene, bisogna vincere questa resistenza materiale, bisogna raccogliere le migliori energie del soggetto, concentrarle in uno sforzo unico, per disciplinare tendenze e istinti che ci impedirebbero di realizzare le leggi superiori dello spirito; occorre affrontare la passione, provarla persino allo scopo di vincerla. Ciò non avviene senza pena e senza fatica; ma è proprio qui che risiede il segreto della educazione. Questa, infatti, è vera educazione spirituale che si effettua per mezzo della educazione fisica, nel rendere cioè l'organismo strumento docile alle idealità dello spirito e pronto agli appelli della volontà. È una sinergia organica e psicologica che si raggiunge in questo modo: corpo e spirito di fronte alla azione

costituiscono un tutto unico, armonico, equilibrato. Per raggiungere un tale equilibrio il fanciullo va esercitato alla disciplina, esercitato specialmente nel suo potere inibitorio, affinché trovi via dritta tra l'anarchia dei capricci: onde indulgere continuamente ai desiderî ed alle tendenze del bambino, come fa una certa pedagogia liberistica, è per Blondel un vero delitto: la disciplina del volere, anche dura è per lui la forma migliore e indispensabile di educazione.

* * *

Ma come rispettare allora la libertà dell'educando? Come conciliare la sua autonomia con la nostra autorità? In queste questioni teoriche così dibattute — e dibattute perchè appunto ambi gli aspetti con cui si presentano hanno le loro buone ragioni — il Blondel, afferma il Franzoni, trova sempre la via giusta e la trova non tanto e non solo per motivi teorici, quanto nella realtà della azione stessa.

Come si concilia l'autorità con la libertà? Vivendo noi stessi la legge che vogliamo far rivivere in altri. Anche la libertà si traduce in azione: non il precetto, ma l'atto. «Non possiamo giungere agli altri esseri che passando attraverso l'essere nostro; e non possiamo realizzare noi stessi altrimenti che realizzando gli altri in noi». Il maestro precede sulla via, anche aspra; il fanciullo segue; e così seguendo gradatamente s'accorge di non aver violata la propria libertà, ma di conquistarla.

* * *

Educazione positiva o negativa? E l'una e l'altra; ma la positiva non come una coercizione, ma come aiuto necessario alla esplicazione di noi stessi e della stessa libertà. «Il vero maestro sa rendersi attivo e scomparire, perchè il fanciullo scopra lui stesso quello che apprende: essere allievo del proprio allievo è il solo metodo di procurargli questa vita di cui nessun uomo accende la fiaccola nel fondo delle coscienze».

Così l'eteroeducazione, la pressione diciamo esteriore, si trasforma in autoeducazione, cioè in movimento e tumulto interiore. In ultima analisi, ogni influsso ester-

no viene incluso e assorbito nell'interno della nostra vita spirituale.

* * *

In questo modo è risolta anche l'altra vessata questione della bipolarità di maestro e alunno, di educatore ed educando.

L'azione dell'educando include in sè, per attiva collaborazione, quella dell'educatore: si tratta dunque anche qui di un processo di autoeducazione.

* * *

E un'ultima questione il Blondel risolve nella trattazione di tutti questi problemi; dallo studio dei rapporti tra filosofia e pedagogia, un'altra cosa assai importante emerge: non la pedagogia è una parte della filosofia o viene da questa assorbita, ma anzi le è superiore. Qui infatti noi non facciamo della filosofia, per il puro gusto di fare della filosofia, ma per educarci, per tendere al conseguimento del nostro essere. La filosofia non è fine a se stessa, perchè il fine a cui tende la nostra attività è il progressivo sviluppo e compimento della nostra personalità: è dunque educazione: ossia pedagogia.

* * *

Che cosa ricava da tutto ciò la didattica dell'educazione infantile?

Questo per esempio, che sarà da tutti ammesso:

1.0 CHE VIENE CONFERMATO CHE L'INDIRIZZO DA IMPRIMERE ALL'EDUCAZIONE INFANTILE E' QUELLO CHE POGGIA SUL FARE, SULL'AGIRE. E CHE LE STESSE NOZIONI TRAGGONO IL LORO VALORE E LA LORO FORZA DALLE AZIONI:

2.0 che la formazione della volontà buona si raggiunge, non per mezzo di larghe concessioni e indulgenze alle tendenze e ai capricci del bambino ma traverso a una disciplina.

3.0 che l'educazione fisica e dei sensi non va intesa separatamente da quella spirituale e l'organismo va addestrato a servizio dello spirito, in modo che ne risulti una formazione unica, armonica, sintetica.

III.

Maurizio Blondel e Anna
Alessandrini — La scienza del «fa-

re» e la pedagogia dell'«azione» secondo l'Alessandrini — Necessità del fare, dell'azione, del tirocinio nelle Scuole magistrali.

Chiamiamo «pratica» l'orientamento sicuro e costante dell'azione, e azione «la potenzialità in atto, l'attitudine scesa al cimento della prova».

Dopo quel libro meraviglioso che studia l'azione, nel suo più completo significato, e ne determina l'essere — accenno all'opera insigne di Maurizio Blondel — niente di più e di meglio si può dire.

Nell'azione dell'uomo è tutto il suo pensiero; ma v'è più assai di questa luce: l'azione generata da l'impulso diretto e travolgente della volontà, sorta da una vita profonda di cui si alimentano le forze creative dello spirito, attua una compenetrazione vitale del sentimento e del pensiero, unificandoli in una sinergia costruttiva della coscienza.

Ognuno di noi, per prepararsi all'azione deve amare e meditare: deve accostarsi ad attingere luce da le grandi anime; ma deve pure, necessariamente, elaborare il pensiero che gli è stato comunicato da gli altri e sentirlo come calore della propria vita: vivere ogni verità per un'assimilazione personale, incarnarla, a così dire, nella propria coscienza, perchè solo a questo patto la verità acquisterà forza di generazione, nello spirito.

E' l'azione che risolve, con una catena di superamenti che portano da l'infinito della coscienza ad un infinito trascendente, risolve, ripeto, i più ardui problemi morali, sociali, religiosi.

Sarà dunque l'azione che ci renderà educatori, com'è sempre l'azione che rende uomini!

* * *

Bellissima cosa dunque è per noi, leggere e meditare le opere dei grandi, fissare lo sguardo nello spirito veggente di Platone e di Agostino; è bello attingere all'ineffabile raccoglimento del Comenius, il rispetto della natura e il tono austero di un apostolato pieno di fede; è bello accostarsi a le opere dense d'ispirazione di Antonio Rosmini, ascoltare con devoto spirito

le calde, sante parole dell'Abate di S. Cernone; ma più bello ancora è portare, nell'umile vita di ogni giorno, la luce e il calore di questi grandi, rannodare l'azione nostra al loro pensiero, suscitare la vita che si è rivelata a traverso il loro spirito. E tutto questo non sarà, se quanto abbiamo ricevuto da quei nostri grandi non si è trasformato in una vitalità operativa della coscienza!

E' necessario dunque che la cultura sia integrata e vivificata da l'azione; è necessario che noi prendiamo il nostro posto di combattimento tra gli educatori del mondo, in una scuola nostra! E perchè non ci avvenga di muovere il passo, in una via piena di sorprese impensate; perchè siano eliminati, almeno in parte, gl'insuccessi amari e dannosi per gli scolari; noi dobbiamo meditare, fin d'ora, i problemi didattici che, in altri termini, sono i problemi dell'azione: questioni vive che non si discutono filosofando, da l'alto di una cattedra, ma si «sentono» ad ogni contatto d'anima e si risolvono soltanto da chi passa la soglia della scuola e porta, quotidianamente, il suo contributo alla «scienza del fare» dovuta a travaglio di tanti elettissimi spiriti.

La «scienza del fare» palpita in ogni nuova incarnazione della verità; ma voi non potete pretendere di costruirla da voi soli, schivando la meditazione di quelle forme viventi di esperienza che sono il tesoro di tante vite e il segreto dei loro successi.

Voi avete studiato già molto e sapete tante cose; ma potreste essere, domani, nella scuola, simili a certe sale fredde, riccamente addobbate, ove, dinanzi ai camini spenti sta la seggiola vuota, per dare a chi entra l'illusione che qualcuno si assida dinanzi ad un fuoco per riscaldarsi: luoghi di gelo ove, nonostante le cose magnifiche, il povero sente lo sgomento dei suoi stracci: sgomento che si converte nell'amara, inesorabile ripulsa della vita verso la solitudine: sgomento ch'egli non sente dinanzi allo splendore della natura, più grandiosa di quelle sale deserte, perchè la natura ha sempre anche per lui, la parola sacra della libertà e della gioia, e il segreto per farsi comprendere.

Il fanciullo è il povero che si accosta a

voi e vi domanda, tacitamente, il tesoro della vita — o meglio — vuole che lo aiutate a trovarlo: vi vuole compagni in quella sua meravigliosa ansia di ricerca che ride, canta, gioca, piange, che ha moti alterni di consenso e di ribellione; ma si sprigiona ad ogni ora, si estrinseca in mille forme, ed è sempre la stessa forza eromponente e propulsiva della vita. «l'elan vital»

Per carità, questo ineffabile povero ch'è il fanciullo non abbia da voi la parola che isola la sua attività e la comprime! la parola che gli preme l'anima e si appesantisce, misteriosa, su la sua coscienza. Ch'egli vi senta con lui, nè lo turbi il disagio delle vostre cognizioni; che riceva, dal suo maestro, l'aiuto rispondente alle brame incalzanti della sua piccola anima!

A differenza di quelle sale magnifiche, voi sarete, per il fanciullo, la verità che sostiene e conforta, e la vostra cultura filtrata, a così dire, al vaglio dell'azione, sarà una forza immisurabile dello spirito: vivrete nel vostro discepolo come lui vivrà in voi e sarete, uno per l'altro, la «Via, la verità, la vita!»

* * *

...Da oggi a domani, amici miei, non potete essere maestri, per il solo fatto che avete letto i classici e sapete un pò di latino; perchè avete un'idea, più o meno chiara, delle correnti filosofiche che hanno orientato il pensiero umano; e neppure potete esserlo per il grande amore che v'isoirà l'infanzia. Alcuni osano affermare che l'amore è tutto, ma io lo nego!

Senza l'amore non sarete maestri, col solo amore non lo sarete ugualmente. Oh, gl'insuccessi dell'amore che non ha, in tutte le anime, la stessa tempra di sacrificio e il sigillo del coraggio e della perseveranza! Quante volte l'amore ha iniziative limitate, timidezze e sgomenti che deprimono, se non annullano, la saldezza dell'azione!

La preparazione professionale si chiami essa tirocinio o formazione, si attui in un Seminario didattico o a fianco di eletti maestri, non deve mancare. I problemi dell'azione hanno un contenuto specifico; e il pensiero di coloro che incarnano le più gloriose tradizioni educative non dev'esse-

re ignoto: il tesoro di esperienze che viene dai grandi maestri deve iniziarvi al ministero che vi attende. Nulla dev'essere ripudiato di ciò che è buono, non solo, ma gli errori possono servire alla ricerca della verità e suscitare, per contrasto, l'anelito vitale.

Il maestro che si prepara a fare il suo ingresso nella scuola nuova deve avere, al suo attivo, la meditazione delle asperità culminanti che ne tormentano lo spirito; dev'essere addestrato alle posizioni più difficili; deve conoscere il contenuto specifico dei problemi tecnici e le soluzioni riconosciute più conformi alla natura del fanciullo, e più adatte al divenire della sua vita spirituale.

Il maestro che non ha mai meditato l'azione, si formerà con un'esperienza laboriosa; e dovrà sostenere la prova di un noviziato pieno di sorprese. Ma se non è lecito parlare dello scolaro in astratto!... osserverete voi. Non è lecito sicuro! in quanto non è possibile determinare l'indice di variabilità per cui un individuo si differenzia da un altro; ma è doveroso orientarsi nella valutazione di ciò che è universale nello sviluppo dello spirito umano, e rendersi conto della tempestiva collaborazione attuata dai grandi maestri al moto creativo spontaneo della natura.

Ed è questo il mio programma: programma vivo e alieno da le formule morte: programma aperto ai riflessi di ogni anima, e tale da servire alla vostra libertà, al vostro orientamento didattico, alla vostra intima formazione di educatori.

Io non voglio tracciare i sentieri che saranno una scoperta quotidiana della nostra opera intelligente; ma voglio mostrarvi le vie larghe, voglio che sappiate ciò che è necessario per non essere degli smarriti, in quel fluttuare di rivelazioni che possono costituire il vostro tormento.

La scienza del fare in cui desidero iniziarvi — scienza viva e dinamica, alla quale tutti possiamo portare un contributo pregevole — non ha soltanto un significato pratico per me, ma un alto significato culturale, in quanto ogni problema tecnico coincide con un problema dello spirito ch'è, in fondo, come vi ho detto altra volta, un problema della vita.

E ciò che vi dico m'è caro! Il pensiero pedagogico didattico che cerco d'illustrare, in queste lezioni, è sorto, non solo da necessità obbiettive, ma, nel contempo, da le mie necessità personali di ricerca, e da una speciale valutazione dell'opera fattiva della scuola, considerata come intimo travaglio di conquista, di trasformazione, e di unificazione....

* * *

... Ma c'è un ordine, nel progresso dello spirito, come c'è un ordine nel moto degli astri, come c'è un ordine nella generazione del frutto.

Noi desideriamo che il maestro mediti e discuta i mezzi che si adeguano a quest'ordine, lasciando alla sua libertà il modo di attuarli, di trasformarli, di adattarli facendoli passare a traverso ad una formazione «sua» e dotandoli di quel dinamismo, per il quale si rendono adatti alla vita.

Non avverrà mai che un maestro, per quanto evoluto e geniale, possa ripudiare l'esperienza degli altri: la storia dell'azione è sempre una via.

Le chiacchiere di chi, non avendo insegnato, nega, alla pedagogia pratica, un contenuto specifico, e proclama la libertà senza misurare la portata delle proprie parole, hanno montato la testa di molti, specialmente dei giovani che, per rispetto umano, proscrivono la didattica e la proscrivono, talvolta, accettandone le mansioni. Ora è moda ed è segno di superiorità ripetere la frase: «*IL maestro si fa da sè; il maestro non ha bisogno di nessuno; il maestro dev'essere libero di far ciò che vuole!*» La libertà, miei cari, non ha un solo aspetto e, se da una parte si chiama autonomia, dall'altra si chiama disciplina; se da una parte è affermazione della nostra personalità, dall'altra è rispetto della personalità altrui: l'uomo libero è nella legge; e la legge è un vincolo d'ordine, per cui la sua vita s'inserisce in un moto universale. Gli altri sono inseparabili dall'affermazione di noi stessi.

«Possiamo dire che gli altri sono indispensabili alla nostra vita quanto noi a noi medesimi». Pretendere di liberarcene è come rovesciare un ordine ineluttabile.

Si dica piuttosto che le migliori tradi-

zioni educative, per il maestro che le accetta senza farle «sue», nell'atto vivo della scuola, diventano lettera morta, in quanto non basta, per nessuna verità, il pigro consenso dell'anima; ed è necessaria una ricostruzione personale.

Il metodo più ingegnoso e più vivo, può diventare verbalistico e meccanico, per opera di un maestro che non lo accende del proprio dinamismo psichico e non lo avviva del palpito del suo cuore.

Ma noi abbiamo semplicemente dimostrato, fino ad ora, che il maestro non può ricusare l'esperienza degli educatori vissuti prima di lui, che non può disconoscere la necessità di accettare qualche cosa dagli altri, anche quando, nella più felice delle ipotesi, abbia tali risorse da portare il contributo di un'opera geniale alla causa dell'infanzia. Ma il metodo, in cui si compendiano le soluzioni specifiche dei problemi dell'azione, è necessario all'educatore....

* * *

... L'umanità intera, con una selezione di mezzi, ha contribuito a stabilire le vie del metodo, in uno sforzo costante ch'è anelito della propria realtà e fascino della comune destinazione.

L'opera vostra, all'inizio della carriera avrà, nei mezzi didattici consigliati ed sperimentati dai più fortunati educatori, un orientamento buono, ma non il vostro orientamento. Nonostante tutto ciò vi troverete di fronte a problemi particolari, di cui non riuscite a cogliere i dati e sarete testimoni di risultati fallaci, di acquisizioni faticose, di insuccessi strani.

Non è forse vero che il patologo più insigne può trovarsi impacciato dinanzi ad una serie di sintomi che si differenziano da le previsioni della sua scienza? E il modo nuovo con cui si comporta un dato organismo entra in una casistica ch'egli non conosce e che solo la pratica, al letto del malato, gli potrà rivelare?

In America, certi istituti di educazione sono chiamati «cliniche». E la scuola è sempre clinica per il maestro. A contatto dei fanciulli, come la madre a contatto della sua creatura, voi sentirete l'asperità e la realtà del vostro ministero: ma questo è stato vissuto in una maniera viva da

altri che possono, per la solidarietà morale dell'azione, trasmettervi la luce uscita dalla loro fatica.

Questa luce è il metodo a cui ciascuno porta il tono del proprio spirito, il metodo che non può angustiarsi in un mezzo didattico meccanico e dev'essere come un Vangelo dell'azione.

Da quanto vi ho detto comprenderete che la battaglia contro il metodo è irragionevole e dannosa a la coscienza delle nuove falangi di educatori.

In questo tempo — vedete — che sembra contrario al metodo, gli sforzi del mondo intero s'indirizzano alla conquista della «scienza del fare». I grandi maestri quindi si preoccupano dei gravi problemi della libertà e della disciplina che ne sono i dettagli, e volgono lo spirito ad austere argomentazioni....

* * *

...Son persuasa che il maestro debba, quotidianamente, partecipare, col suo umile lavoro, ad una collaborazione scientifica del metodo e debba attuare il suo noviziato, non assistendo per un anno, in una più o meno sonnolenta attitudine dello spirito, alle lezioni di un educatore, in una scuola modello; ma frequentando un «Seminario didattico» ove da persona competente, in questioni pratiche, possa essere iniziato ad un serio e libero studio dei metodi, ad una comparazione critica dei medesimi, alternando l'esame speculativo dei problemi didattici, ai frequenti pellegrinaggi nelle scuole più rappresentative, ove potrà cogliere, in momenti diversi e con diversi soggetti, il variabile aspetto dell'azione, accumulando dati preziosi di esperienza che allargheranno la sua visuale didattica e lo addestreranno a quella rapida selezione del «meglio» nella quale dovrà diventare abilissimo, e per la quale dovrà procedere, con agile sicurezza di movimenti e di comprensioni in ogni atto educativo.

A questo grande vantaggio aggiungete, amici miei, un esito morale dovuto alla crisi di quella presunzione della cultura che affligge il maestro novello, trincerato, per partito preso, in un antipedagogismo eretto a sistema, in un antimetodismo che travolge, con irragionevoli repugnanze,

la verità magnifica dell'azione, e il significato storico della medesima. La pratica gli rivelerà ch'egli si cimenta in un lavoro di cui dovrà ignorare sempre, a priori, non l'ordine universale, ma le contingenze variabili; e che i titoli di studio e le magnifiche lauree non danno diritto a parlare di didattica; onde, tutto ciò che sa è cosa morta, se non si trasforma nella sintesi vivente dell'atto educativo, se non si compie con l'azione: e la verità che ha intraveduto e ammirato, il latino che ha studiato, la storia per la quale è riuscito ad accumulare tante notizie, sono fardello pesante e inutile alla sua carriera, se non scompaiono, compenetrandosi, in una seria formazione della coscienza, come scompare il seme, per dar luogo a la spiga, come scompare l'olio della lampada, per alimentare la fiamma. Non ammetterà più che una laurea dia adito ad una funzione didattica e vorrà giustamente che la scuola sia diretta da chi si è formato nella scuola, da chi, pur avendo al suo attivo un utile corso di studi, ha una preziosa esperienza per la quale questi studi si sono trasformati in un valore dello spirito, in un ordine che si riflette nella prassi educativa.

Dopo una vigilia feconda potrete dunque entrare nella scuola più consapevoli: voi avrete subito quell'adattamento che oggi chiamiamo formazione mentre una volta si chiamava tirocinio.

* * *

E mi piace qui compendiare il mio pensiero in una buona pagina del Casotti.

« Il giovane non può connettere la scuola con la vita, le teorie dei classici con le proprie personali opinioni per la semplicissima ragione che nessuno gli ha mai insegnato a farlo, non già con belli e ornati discorsi, ma coi fatti, come s'insegna la connessione che v'è tra la fatica e il proprio nutrimento, obbligando lo spensierato a guadagnarsi la vita ».

Non solo dunque il Casotti riconosce la necessità di una iniziazione didattica, ma conclude affermando che il tirocinio convenientemente modificato, rappresenta una di quelle istituzioni necessarie alla cultura spontanea e alla teoria dell'esperienza. «E' vero infatti — egli dice — che tutti ci crediamo in grado di insegnare a leggere, a

scrivere, a far di conto; ma quel leggere, quello scrivere, quel far di conto, quelle conversazioni infantili si chiamano «Comenius, Pestalozzi, Froebel: grandi nomi, grandi problemi, teorie che hanno una storia!».

ANNA ALESSANDRINI, «*Didattica nuova*», (Firenze, Le Monnier, 1954). Le pagine precedenti sono tolte dal capitolo «La scienza del fare e la pedagogia dell'azione». Titolo molto significativo. I lettori già conoscono questa valente pedagogista: Si veda l'«*Educatore*» di gennaio 1955, a pagg. 8-9.

Chi volesse acquistare il pregevole materiale Alessandrini per l'insegnamento dell'aritmetica, si rivolga all'autrice (Lungarno Acciaiuoli, 2, Firenze).

Del suo materiale per l'insegnamento dell'aritmetica l'Alessandrini discorre a lungo in «*Didattica nuova*» e in «*La ricerca di sé*» (Firenze, Vallecchi). Quest'ultimo volume ha una prefazione del Lombardo Radice, della quale diremo un'altra volta. «*Didattica nuova*» ha una prefazione di Maurizio Blondel.

IV.

Bergson e l'educazione morale nelle scuole francesi.

L'ispettore scolastico A. Chambord giudica, in *L'école et la vie*, una fortuna l'avere alcune pagine di Henri Bergson sull'educazione morale data nelle scuole francesi.

Esse si trovano nel penultimo lavoro del grande filosofo «*Les deux sources de la Morale et de la Religion*» che fa seguito a «*L'évolution créatrice*», e che fu il più grande avvenimento intellettuale del 1952.

Lo Chambord non dà un riassunto di questo lavoro, in cui l'autore colla sua potenza di analisi, risale alle sorgenti dei due grandi fatti sociali ch'egli studia.

Ma vuol segnalare che Bergson, nella conclusione del suo primo capitolo sulle sorgenti della morale, conferma il valore dei tre mezzi impiegati dalla pratica pedagogica francese per l'educazione morale, cioè:

*la lezione di morale,
l'acquisto di buone abitudini,*

l'esempio del maestro (V. NOTA DELL'«*EDUCATORE*»)

* * *

E prima di tutto l'insegnamento.

Bergson riconosce alla morale due sorgenti: da una parte la «pressione sociale» che costringe l'individuo a conformarsi alle abitudini necessarie alla vita in comune, e, dall'altra parte, uno slancio d'amore una aspirazione spirituale, un appello che solleva l'individuo e lo porta ai sentimenti e agli atti coi quali egli si avvicina alle grandi personalità morali che sono i suoi modelli.

E' ciò che l'autore designa con l'espressione «*l'appel du heros*»; ed egli vi scorge una manifestazione dell'esperienza mistica.

Avendo stabilita questa dualità di origine il Bergson aggiunge:

«*De cette double origine de la morale, les éducateurs n'ont peut-être pas tous la vision complète, mais ils en aperçoivent quelque chose dès qu'ils veulent réellement inculquer la morale à leurs élèves et non pas seulement leur en parler.*»

Ma è pure necessario di parlarne loro, cioè di fare appello alla loro intelligenza, al loro raziocinio.

«*Nous ne nions pas, — dice egli, — l'utilité, la nécessité même d'un enseignement moral qui s'adresse à la pure raison, qui définisse les devoirs et les rattache à un principe dont il suit, dans le détail, les diverses applications.*»

C'est sur le plan de l'intelligence, et sur celui-là seulement, que la discussion est possible, et il n'y pas de moralité complète sans réflexion, analyse, discussion avec les autres et avec soi-même...

Un enseignement qui s'adresse à l'intelligence est indispensable pour donner au sens moral de l'assurance et de la délicatesse.»

Ed ecco giustificato, secondo lo Chambord, da un maestro della filosofia contemporanea e da colui che sembra il più lontano dal puro intellettualismo, un mezzo di educazione del quale si è negata qualche volta l'efficacia: *la lezione di morale*, fatta ad ore fisse ed inserita nell'orario scolastico.

Così Bergson si ritrova col Lapie autore delle *Istruzioni ufficiali* del 1925:

«L'école primaire tient à l'honneur de concentrer l'attention de ses élèves, presque chaque jour durant de brefs instants, sur les idées et les sentiments qui doivent diriger leur conduite...

Il s'agit, au cours moyen, d'amener les enfants à réfléchir méthodiquement sur les principales vertus individuelles et sur les principaux devoirs de la vie sociale.»

«Réfléchir, c'est-à-dire comprendre».

Riflettere, cioè comprendere, ossia orientare, con conoscenza di causa, la propria volontà verso l'azione morale.

* * *

Ma lo Chambord riprende la formula di Bergson.

L'educatore che vuole realmente inculcare la morale ai suoi allievi non deve accontentarsi di parlarne loro.

«Si un enseignement qui s'adresse à l'intelligence nous rend pleinement capables de réaliser notre intention là où notre intention est bonne, encore faut-il qu'il y ait d'abord intention, et l'intention marque une direction de la volonté autant et plus que de l'intelligence.

Comment, dit M. Bergson, aura-t-on prise sur la volonté?

Deux voies s'ouvrent à l'éducateur.

L'une est celle du dressage, le mot étant pris dans son sens le plus élevé; l'autre est celle de la mysticité, le terme ayant, au contraire, ici, sa signification la plus modeste.

Par la première méthode, on inculque une morale faite d'habitudes impersonnelles; par la seconde, on obtient l'initiation d'une personne et même une union spirituelle, une coïncidence plus ou moins complète avec elle.»

La parola «dressage» è pronunciata.

E anche se si prende questa parola nel suo senso più elevato, si tratta sempre di abitudini, poichè sono appunto le abitudini comunemente ricevute nella società civile che, con una costrizione più o meno palese, si vogliono far acquistare al fanciullo.

«La vie scolaire, — dicono le istruzioni ufficiali, — fournit à tout moment l'occasion de faire pratiquer à l'enfant les règles de la morale....

Sachons donc leur donner de bonnes habitudes.

Et plus tard même, quand, sous couleur d'apprentissage de la liberté, dans certains domaines de l'activité scolaire, on fera place au self-government, on multipliera les circonstances où l'enfant aura l'occasion de prendre une décision par lui-même; c'est dans le cadre des activités utiles à la vie sociale qu'on lui permettra de se mouvoir.»

Lungi dallo sprezzare il risultato di questa acquisizione di abitudini impersonali, Bergson, parlando dell'uomo adulto, così si esprime:

«Qu'une moralité de ce genre suffisse, à la rigueur, si elle est complète, cela n'est pas douteux.

Ainsi l'homme strictement inséré dans le cadre de son métier ou de sa profession, qui serait tout entier à son labeur quotidien, qui organiserait sa vie de manière à fournir la plus grande quantité et la meilleure qualité possible de travail, s'acquitterait généralement, ipso facto, de beaucoup d'autres obligations.

La discipline aurait fait de lui un honnête homme.»

Anche qui le concezioni del filosofo concordano coi consigli pratici dati dai maestri della pedagogia ufficiale francese.

* * *

Ma egli ha pronunciato anche la parola «mysticité» presa, è vero, nel suo senso più modesto. E lo Chambord non indietreggia davanti a questa parola. Bergson afferma che si può trovare in ciascuno di noi una mistica che sonnecchia presso cui la parola dei grandi mistici può trovare un'eco.

Analizzando i fatti per risalire alla seconda sorgente della vita morale Bergson scrive:

«De tout temps ont surgi des hommes exceptionnels...

De même qu'il s'est trouvé des hommes de génie pour reculer les bornes de l'intelligence, ainsi des âmes privilégiées ont surgi qui se sentaient apparentées à toutes les âmes et qui, au lieu de rester dans les limites du groupe, se portaient vers l'humanité en général dans un élan d'amour...

Pourquoi, les grands hommes de bien ont-ils entraîné derrière eux les peuples?

Ils ne demandent rien et pourtant ils obtiennent.

C'est que leur existence est un appel.

La nature de cet appel, ceux-là seuls l'ont connue entièrement qui se sont trouvés en présence d'une grande personnalité morale.

Mais chacun de nous, à des heures où ses maximes habituelles de conduite lui paraissaient insuffisantes, s'est demandé ce que tel ou tel eût attendu de lui en pareille occasion.

Ce pouvait être un parent, un ami, que nous invoquions ainsi par la pensée.

Mais ce pouvait aussi bien être un homme que nous n'avions jamais rencontré, dont on nous avait simplement raconté la vie, et au jugement duquel nous soumettions alors, en imagination, notre conduite, redoutant de lui un blâme, fiers de son approbation.»

E' Marco Aurelio invocante, nei casi difficili, al momento di agire, il giudizio dei maestri dei quali fu discepolo.

* * *

Si veda, nell'*Educatore* di gennaio, lo scritto sulla potenza educativa delle grandi biografie.

* * *

Proseguendo lo Chambord abbandona queste vette e ritorna alla modesta scuola elementare.

Tutto è relativo e i medesimi fatti si riproducono nei più umili gradi.

Anche qui l'ingenuo fanciullo non domanda che di seguire l'appello di una personalità morale nella quale sentirà brillare la fiamma.

Questa personalità morale esiste: è il maestro, è la maestra, se essi sono veramente educatori.

Udite le parole ufficiali:

«Que par son caractère, par sa conduite, son langage, le maître soit lui-même, le plus persuasif des exemples.

Dans cet ordre d'enseignement ce qui ne vient pas du coeur ne va pas au coeur.»

Così, per la terza volta, lo Chambord trova una piena concordanza tra le idee di Bergson e le istruzioni dei programmi francesi d'insegnamento.

Tant'è vero che a misura che il pensiero si eleva, le divergenze si attenuano e, ad una certa altezza, i punti di vista finiscono col collimare.

Per concludere, lo Chambord dà ancora questa citazione del Bergson:

«La formule générale de la moralité qu'accepte aujourd'hui l'humanité civilisée englobe deux choses:

un système d'ordres dictés par des exigences sociales impersonnelles,

et un ensemble d'appels lancés à la conscience de chacun de nous par des personnes qui représentent ce qu'il y a de meilleur dans l'humanité.»

I pubblici insegnanti rappresentano dunque qualche cosa di buono e di alto nella società, PURCHE' ESSI NON SIANO SOLTANTO DEGLI IMPIEGATI.

V.

Bergson e l'Homo Faber — L'avversione del Bergson all'Homo loquax — Grande valore educativo delle attività manuali — Necessità del lavoro e dell'invenzione nello studio delle scienze — Una pagina del volume: «La Pensée et le Mouvant» (Alcan, 1934).

Nous croyons qu'il est de l'essence de l'homme de créer matériellement et moralement, de fabriquer des choses et de se fabriquer lui-même: *Homo faber* telle est la définition que nous proposons.

L'Homo sapiens, né de la réflexion de *l'Homo faber* sur sa fabrication, nous paraît tout aussi digne d'estime tant qu'il résout par la pure intelligence les problèmes qui ne dépendent que d'elle: dans le choix de ces problèmes, un philosophe peut se tromper, un autre philosophe le détrompera; tous deux auront travaillé de leur mieux; tous deux pourront mériter notre reconnaissance et notre admiration.

Homo faber, *Homo sapiens*, devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons.

Le seul qui nous soit antipathique est *l'Homo loquax*, dont la pensée, quand il

pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

A le former et à le perfectionner tendaient jadis les méthodes d'enseignement.

N'y tendent-elles pas un peu encore?

Certes, le défaut est moins accusé chez nous que chez d'autres.

Nulle part qu'en France le maître ne provoqué l'initiative de l'étudiant, voire de l'écolier.

Pourtant il nous reste encore beaucoup à faire.

JE N'AI PAS À PARLER ICI DU TRAVAIL MANUEL, DU RÔLE QU'IL POURRAIT JOUER À L'ÉCOLE.

On est trop porté à n'y voir qu'un délasement.

On oublie que l'intelligence est essentiellement la faculté de manipuler la matière, qu'elle commença du moins ainsi, que tel le était l'intention de la nature.

Comment alors l'intelligence ne profiterait-elle pas de l'éducation de la main?

Allons plus loin.

La main de l'enfant s'essaie naturellement à construire.

En l'y aidant, en lui fournissant au moins des occasions, on obtiendrait plus tard de l'homme fait un rendement supérieur; on accroîtrait singulièrement ce qu'il y a d'inventivité dans le monde.

Un savoir tout livresque comprime et supprime des activités qui ne demandaient qu'à prendre leur essor.

Exerçons donc l'enfant au travail manuel, et n'abandonnons pas cet enseignement à un manoeuvre.

Adressons-nous à un vrai maître, pour qu'il perfectionne le toucher au point d'en faire un tact: l'intelligence remontera de la main à la tête.

* * *

En tout matière, lettres ou sciences, notre enseignement est resté trop verbal.

Le temps n'est plus cependant où il suffisait d'être homme du monde et de savoir discourir sur les choses.

S'agit-il de science?

On expose surtout des résultats.

Ne vaudrait-il pas mieux initier aux méthodes?

On les ferait tout de suite pratiquer; on

inviterait à observer, à expérimenter, à réinventer.

Comme on serait écouté!

Comme on serait entendu!

Car l'enfant est chercheur et inventeur, toujours à l'affût de la nouveauté, impatient de la règle, enfin plus prêt de la nature que l'homme fait.

Mais celui-ci est essentiellement un être sociable, et c'est lui qui enseigne: nécessairement il fait passer en première ligne tout l'ensemble de résultats acquis dont se compose le patrimoine social, et dont il est légitimement fier.

Pourtant, si encyclopédique que soit le programme, ce que l'élève pourra s'assimiler de science toute faite se réduira à peu de chose, et sera souvent étudié sans goût, et toujours vite oublié.

Nul doute que chacun des résultats acquis par l'humanité ne soit précieux; mais c'est là du savoir adulte, et l'adulte le trouvera quand il en aura besoin, s'il a simplement appris où le chercher.

Cultivons plutôt chez l'enfant un savoir enfantin, et gardons-nous d'étouffer sous une accumulation de branches et de feuilles sèches, produit des végétations anciennes, la plante neuve qui ne demande qu'à pousser.

HENRI BERGSON.

VI.

Trent'anni fa: Bergson e l'Homo faber, in «L'évolution créatrice» (1907).

...Si nous pouvions nous dépouiller de tout orgueil, si, pour définir notre espèce, nous nous en tenions strictement à ce que l'histoire et la préhistoire nous présentent comme la caractéristique constante de l'homme et de l'intelligence, nous ne dirions peut-être pas *Homo sapiens*, mais *Homo faber*.

En définitive, l'intelligence, envisagée dans ce qui en paraît être la démarche originelle, est la faculté de fabriquer des objets artificiels, en particulier des outils à faire des outils, et d'en varier indéfiniment la fabrication.

HENRI BERGSON, «*L'évolution créatrice*»; 1907, a pag. 151 - V. anche la traduzione di Umberto Segre (Milano, Athena, 1925) a pp. 153-154, E. Resta, «*Il lavoro ecc.*», a pag. 286, e «*Fabrizio Fabrizi*».

VII.

Paul Valéry, il Lavoro e l'Intelligenza francese.

Dopo i filosofi Blondel e Bergson, interesserà udire anche la voce di un poeta, di un letterato di gran fama: Paolo Valéry.

Nella prefazione all'opera cospicua in due volumi, *la France travaille*, nota ai lettori dell'«*Educatore*», il Valéry osserva esservi chi sostiene che tra la mano dell'uomo e il suo cervello esiste una relazione immediata e simmetrica.

Le articolazioni così ricche, i movimenti così pronti, la sensibilità della mano, così ben distribuita, il numero dei suoi usi, l'istrumento «universale» che essa è per noi e perfino la quantità di metafore che ricaviamo dai suoi atti per designare atti dello spirito, danno forza a quest'opinione

Il Valéry, dato anche essa fosse falsa, la giudica meritevole di molta meditazione. L'intelligenza deve sempre riferirsi al sistema di atti che sappiamo o possiamo compiere, la sua meta è qualche «industrialità», e la pratica di taluni mestieri le conferisce abitudini o le ispira analogie preziosissime. Il Valéry afferma che l'intelligenza francese deve molto a tutti i coltivatori, vignaiuoli, artigiani, operai dei metalli o del legno, creature e creatori del loro paese. Si consideri, per sincerarsene, la quantità di capolavori locali esistenti. Si pensi a sì numerose architetture, ai lavori d'arte tra i più perfetti del mondo, ai mobili, alle stoffe preziose, alle maioliche, ai lavori di ferro; si enumerino le celebri località la cui lista è una specie di libro di stemmi, e che sono debitrice tanto dell'attività, quanto della natura; si visitino le sapienti culture dei fiori destinate ai profumi, dei frutti sorvegliati con ogni cura, protetti; e non si dimentichino le pene e le meraviglie dell'arte di scrivere la lingua francese, la sola, a detta del Valéry, nella quale sussista la preoccupazione di

pesare le parole, di ordinare i pensieri, come se si fosse ancora all'epoca favolosa, in cui gli spiriti erano sensibili e il tempo non aveva valore...

VIII.

Conclusione.

Da quanto precede, da quanto affermano menti come il Blondel, il Bergson e il Valéry e pedagogisti come il Franzoni, Anna Alessandrini, lo Chambord, il Lapie, quale ammaestramento possiamo dedurre per migliorare l'educazione domestica, l'educazione degli asili infantili, delle scuole popolari, professionali e secondarie?

Evidentemente questo: la vita domestica, e degli asili, delle scuole popolari, professionali e secondarie deve essere basata sull'esperienza personale degli alunni, sul fare, sulla pratica, sull'azione, sul lavoro.

Ammaestramento certo non nuovo, per esempio, ai lettori dell'«*Educatore*» e agli autori dei nuovi programmi per le scuole elementari e maggiori.

Ho nominato i nuovi programmi. Per non portare che un esempio: LE ESERCITAZIONI DI VITA PRATICA escono trionfanti dalla filosofia del Blondel e del Bergson...

Altro che osteggiarle!

NOTA DELL'«EDUCATORE»

Questa noterella vuol riferirsi ai tre mezzi impiegati dalla pratica pedagogica francese per l'educazione morale: 1. la lezione di morale; 2. l'acquisto di buone abitudini; 3. l'esempio del maestro.

Noi, pensando al fatto che nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare, disporremo i tre mezzi così:

- 1) l'acquisto di buone abitudini,
- 2) l'esempio dell'educatore,
- 3) la lezione di morale.

Ossia: dalla pratica alla teoria,

per ritornare, con maggiore consapevolezza, alla pratica.

Ciò è in armonia col pensiero del Blondel.

Cose non nuove.

Vedi, caro Filopedeuta, ciò che scrivevamo la bellezza di **ventisei anni fa** (ottobre 1910) delineando un piano educativo per le scuole ticinesi:

...«L'educazione morale si propone l'educazione del cuore, della volontà della coscienza, la formazione delle abitudini, delle virtù, del carattere.

Dovrei avere poco da dire sull'educazione morale, posto che tutti sono concordi nel considerarla come il fine supremo dell'educazione. Pedagogisti, legislatori, insegnanti, padri di famiglia, se possono dissentire sull'importanza da accordare nell'educazione generale alle educazioni fisica, intellettuale, estetica ed economica, sono invece unanimi nel proclamare in ogni occasione l'eccellenza dell'educazione morale e nel riporre il valore di un uomo nel suo carattere, anzi che nel suo sapere.

«Più i costumi che il sapere» dice Montaigne. A lui fa eco il Locke: «la virtù innanzi tutto; la scienza verrà dopo.» — E similmente la pensano, per non nominarne che pochi, Enrico Pestalozzi, e l'intellettualista Herbart, che, dopo averci tanto parlato delle rappresentazioni, non esita a scrivere: «la forza del carattere morale è il principio supremo dell'educazione»; e l'Ardigò che sentenzia: «ogni maestro deve pensare che prima di tutto egli è maestro di morale»; e Ora-

zio Mann, l'apostolo dell'istruzione popolare negli Stati Uniti, il quale se proclama la Scuola «la più grande scoperta che abbia fatto l'umanità» è perchè spera da essa la rigenerazione morale della famiglia umana.

Così che un abitante di Marte, per esempio, che conoscesse la pedagogia fiorita sul nostro pianeta, sarebbe portato a pensare che tutte le Scuole della terra debbano essere dei laboratori di coscienze morali diritte come la coscienza del Vicario savoiardo e di caratteri inflessibili al pari di quello di un filosofo stoico...

Sgraziatamente la Scuola contemporanea trovasi in altre condizioni.

Purtroppo nel campo dell'educazione morale esiste, e più acuto, il dissidio tra pratica scolastica e teoria pedagogica che abbiamo deplorato nell'educazione intellettuale.

Il carattere, la virtù, la coscienza morale, il cuore **non sono materia d'esame** e servono fino ad un certo punto nella corsa alla ricchezza, e però l'educazione contemporanea fa loro dei grandi onori, rivolge loro di gran belle parole, ma li alloggia in solaio....

La Scuola, nonostante le proteste dei pedagogisti e degli uomini di buon senso, chiama a sè solamente l'intelligenza del fanciullo (e non tutta neppur quella) e ne lascia a casa il cuore e la volontà; e crede, in generale, di risolvere il suo debito verso l'educazione del carattere delle fanciulle e dei giovinetti, con la morale delle Giannine, di Toni-

ni e del relativo poverello...

In qual modo considerare l'intricato problema dell'educazione morale?

Sappiamo che tale educazione mira a formare le virtù e il carattere. Quali virtù l'uomo debba possedere tutti sanno, poichè le virtù sono riconosciute universalmente, non variando che la loro motivazione teorica.

Per l'ordinata comprensione di esse, è però bene partire da un principio che sia ammesso da tutti i moralisti, quale è quello di Emanuele Kant. L'uomo, non essendo un Robinson Crusò, ma un individuo sociale, deve mirare al proprio perfezionamento e alla felicità altrui: due scopi generalissimi dai quali si possono dedurre le virtù individuali e sociali. Dall'aspirazione al proprio perfezionamento scaturiscono le virtù fisiche: vigoria, destrezza, grazia, le quali presuppongono la salute; scaturiscono le virtù dell'intelligenza: rettitudine, franchezza, veridicità, tutte contenute nella saggezza; scaturiscono le virtù relative alla sensibilità: temperanza, dominio di sè, culto del bello; e alla volontà: coraggio, fermezza, perseveranza.

Dall'aspirazione alla felicità altrui scaturiscono le virtù sociali: giustizia, benevolenza, carità o fratellanza o solidarietà o altruismo e attività o lavoro.

La semplice enumerazione delle virtù cui l'educatore deve costantemente mirare anche nella Scuola popolare, dimostra l'importanza dell'educazione morale e che que-

sta è talmente collegata alle altre educazioni, fisica, intellettuale, estetica ed economica, da giustificare quasi coloro i quali la identificano con l'educazione generale.

Enumerate e ordinate le virtù, resta a stabilire come si acquistano. Domandiamolo ad Aristotele.

«Si diventa citaristi, dice Aristotele, col suonare la cetra, architetti col fabbricar case, medici esercitando la medicina e virtuosi compiendo azioni belle e buone. La virtù morale nasce, si sviluppa e si compie con la pratica.

«L'azione è creatrice; essa si traduce in un plus d'energia, per modo che col tempo ne risulta una disposizione che tende ad esercitarsi nella stessa direzione. L'inizio della virtù è penoso, ma il compito si allieva man mano si va innanzi, e si finisce per fare con amore ciò che si incominciò a fare con sforzo».

Aristotele ha tracciata la strada maestra all'educazione morale. E i migliori pedagogisti gli han dato ragione: dal Comenius, il quale vuole che le cose che si debbono fare si imparino facendole, giù fino all'Herbart, al Guyau, al Le Bon, al Barth, il quale ultimo nel suo recente trattato esprime il medesimo pensiero, usando quasi le medesime parole del pensatore dell'antichità. «Ogni virtù, egli scrive, può radicarsi nell'animo solo col praticarla.»

Prima, adunque, la pratica del bene. Prima l'azione, l'educazione diretta della volontà, l'assuefacimento, le abitudini; e poi il pensiero, l'educazione indiretta della volontà, l'insegnamento dell'etica.

Prima l'educazione morale materiale, poi l'educazione morale formale.

La pratica, nell'educazione morale dell'individuo, preceda la teoria, allo stesso modo che nell'educazione morale dell'umanità abbiamo avuto il costume prima dell'etica, e nelle scienze l'educazione prima della pedagogia, e nella letteratura la «Commedia» di Dante prima delle grammatiche italiane.

Tradotta in linguaggio scolastico, tale teoria che cosa ci dice? Ci dice che anche la **disciplina** ha nella Scuola un'importanza capitale. La disciplina è per l'educazione morale ciò che il metodo d'insegnamento è per l'educazione intellettuale.

La disciplina non vuol essere curata solo perchè rende più tranquilla al Maestro la vita della scuola, permettendogli d'insaccare senza fatica cognizioni nei crani infantili; ma sopra tutto perchè è chiamata a compiere un alto ufficio educativo.

Disciplina nella Scuola elementare significa pratica dei doveri esigibili dai fanciulli, cioè: puntualità, **scarpe lucide e capelli ravviati**, veridicità e avversione alla menzogna, ordine, compostezza e dominio di sè, esercizio della volontà, perseveranza: significa insomma acquisto delle virtù imposte al fanciullo dal proprio perfezionamento; disciplina significa anche addestramento alla pratica dei doveri sociali: giustizia verso i compagni, amicizia, benevolenza, spirito di solidarietà, lavoro e dili-

genza nell'adempimento dei compiti quotidiani.

La vera disciplina educativa fa della Scuola la palestra della virtù.

Occorre io dica che la disciplina scolastica del secolo della ragione e della libertà non può essere la disciplina rovinosa dei tempi in cui la vita della Scuola si compendia nelle parole: studio a memoria e bastone?

Il nostro secolo, come alla memoria ha sostituito, almeno in teoria, il giudizio, così alla violenza ha sostituito il rispetto e l'amore al fanciullo, l'autorità e l'alto esempio del Maestro (poichè **la morale si respira**) e la persuasione, senza tuttavia bandire una rigorosa coerente fermezza.

E in quella guisa che un Maestro che segue metodi d'insegnamento d'altri tempi, non è un nostro contemporaneo, così quel Maestro che non avesse ancora dissociato i due termini disciplina e violenza, potrebbe dar la mano al vecchio Orbilio, e ai fratelli delle Scuole Cristiane, la cui Condotta s'indugiava a descrivere il nerbo «strumento formato di due pezzi di cuoio cuciti insieme, lungo dai 10 ai 12 pollici compreso il manico per tenerlo, col pomo ovale ripieno, del diametro di 2 pollici»; e potrebbe dirsi fratello spirituale di quel Maestro di scuola della Svevia, morto nel 1782, il quale, secondo calcoli fatti in base ai suoi Diarii, avrebbe somministrato nei suoi anni d'insegnamento 10235 schiaffi, 124010 frustate, 911527 bastonate e 1115800 scappellotti, senza contare

i calci, le parole ingiuriose ed altri castighi...

Se non che la pratica del bene, pur ottenuta mediante una disciplina liberale e non da impero assoluto, non costituisce tutta l'educazione morale. Già ho detto che alla pratica deve seguire la teoria. Per quanto utili siano le abitudini, non cessano di essere un elemento irrazionale e cieco dell'attività. Bisogna preservare il fanciullo dall'automatismo: sia un uomo e non una macchina! Alle abitudini è necessario aggiungere i principii, la passione del bene, il culto dell'ideale. Il fine ultimo dell'educazione morale è il carattere; e il carattere non esiste senza principi etici, senza profonde convinzioni. La chiara conoscenza del bene è condizione necessaria per la moralità, poichè una virtù incosciente di sè è amorale, non è vera virtù. Anche nell'educazione morale, il fanciullo si renda conto di ciò che fa. Gli è per ciò che un'educazione la quale curi la pratica del bene e **trascuri l'istruzione morale**, è simile a una colonna corinzia priva del suo capitello fogliato.

In condizioni simili, è dovere riconoscerlo, perchè la verità non nuoce, si trovano le Scuole popolari del nostro Cantone, nelle quali è negletto l'insegnamento della morale umana, molto curato in altri paesi, in Francia, per esempio, e negli Stati Uniti.

Anche questa lacuna vuol essere tolta, per il bene delle nuove generazioni e della nostra piccola repubblica, bisognosa, non di scettici impotenti e di egoisti, ma di uomi-

ni, di cittadini e di lavoratori cui scaldi il petto la fiamma dell'amore operoso del pubblico bene.

Montesquieu ha posto nella virtù il fondamento delle repubbliche». (**L'ideale educativo**, pp. 26-34).

* * *

Ciò **ventisei anni fa**.

Dal fare alla teoria: a questo modo di vedere fummo sempre fedeli; ne son prova, per esempio, i **programmi didattici particolareggiati** delle scuole luganesi, dal 1910 in poi, che non inutili furono nella redazione dei nuovissimi programmi per le scuole elementari e maggiori. Si vedano i programmi luganesi pubblicati nell'«Educatore» del 1916, del 1933 e del 1934.

In quanto al modo di concepire le lezioni e i corsi di morale, va da sè che non possiamo essere d'accordo con... l'intellettualismo francese. Abbiamo esaminato negli ultimi decenni un buon numero di **Corsi di morale per le scuole elementari di Francia**. Da quei testi vorremmo espunta ogni e qualsiasi pesantezza manualistica; vorremmo in essi una più intima, fresca, viva, poetica aderenza alla vita e all'anima dei fanciulli e del popolo; anche vorremmo che gli esempi fossero tolti dalla vita vera, dalle composizioni libere e illustrate, dal folklore, dall'iconografia, dalla novellistica, dai canti e dai proverbi popolari.....

C'intendiamo, senza bisogno di altri discorsi.

* * *

Ancora una parola, caro Filope-
deuta.

Sotto il titolo L'«Intelligenza» francese, la Volontà e il Lavoro dovresti discorrere un'altra volta di tre altre nobili figure di pensatori: Giulio Michelet, autore del «Vangelo di Frobel»; Giov. Maria Guyot che ha pagine notevoli assai sul Lavoro nelle scuole elementari e secondarie; Giovanni Izoulet, — detto da' suoi discepoli il Confucio dell'Occidente, — autore della «Cité moderne».

I lettori ti saranno grati.

Vasti orizzonti occorrono.

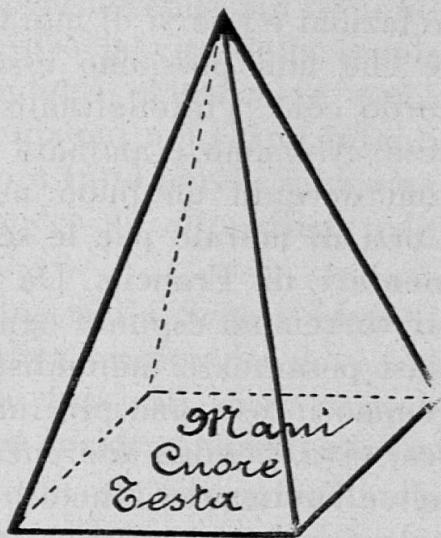
Molto nocque alle scuole ticinesi l'insufficientissimo contatto con la pedagogia moderna nel cinquantennio che seguì alla partenza del Franscini dal Cantone (1848). Una ricaduta in quell'errore significherebbe immiserimento, rachitismo, degenerazione.

Anche l'umile primula vuole, per fiorire, tutto il sole.

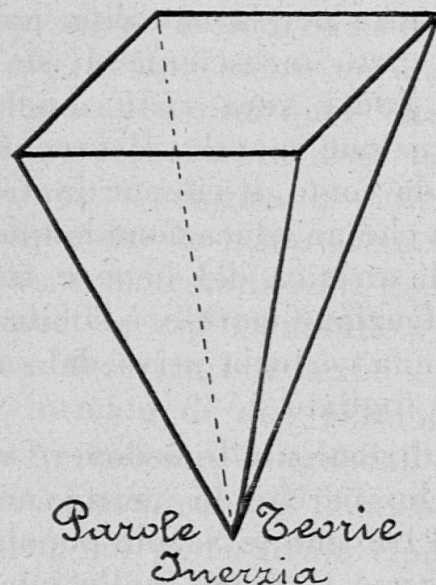
Un arto, in cui non circoli il sangue, fa cancrena.



Le due piramidi



Donne
Uomini
Cittadini



Spostate
Spostati
Parassitismo

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi ed allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL.

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Visite alla rinomata «Casa della Lana,,

(Spiegazioni date alle Maestre dal proprietario sig. A. Bertogliati)

I centri di produzione della lana secondo il grado di finezza.

Lane finissime della Slesia, dell'Australia e del Sud Africa.

Idem del Canada, le quali però non vengono esportate, non bastando neanche per il consumo degli Stati Uniti.

Lane incrociate (*croisée*) di diverse medie finezze: produzione maggiore: Australia, Sud America, Inghilterra.

Lane ordinarissime della Scozia, adatte per tappeti e per materassi.

* * *

Caratteristiche della fibra della lana: arricciatura ed elasticità.

Lane delle Puglie molto arricciate e quindi le più adatte per i filati destinati alla maglieria.

* * *

Lane sucide: lane saltate, ossia lavate addosso alla pecora.

Cenno sulle lane di altri animali — Capre del Cachemir.

Differenza fra «pelo» e «lana».

Lane a «peli morti», i quali non prendono la tinta.

* * *

Campioni di velli appena tosati, di pecore della regione del «Sidney» del Sud Africa e di Buenos Ayres.

Parte grassa, ma bianca, aderente alla pelle della pecora: parte sporca, scura, con pagliuzze ed impurità che si appiccicano alla lana quando la pecora si corica.

Vegetale dannoso: il chardon a punte unciniate.

Se non si elimina il fiocco di lana che contiene questo chardon, questo si suddividerà in moltissime parti nella operazione della cardatura e formerà così un filato od un tessuto che dovrà essere sottoposto alla carbonizzazione per poter essere venduto.

Spiegazione dell'operazione detta «carbonizzazione»

* * *

Centri più importanti di produzione e mercati mondiali delle lane.

Sistema di vendita speciale: l'asta.

Aste di Londra, Sidney, Brisbane, Melbourne, ecc.

* * *

PETTINATURA DELLA LANA.

Prima operazione difficile ed importante: lo *Scarto* della lana: (divisione delle diverse finezze e lunghezze delle fibre contenute nello stesso vello)

Lavaggio nel «Leviathan» macchina a più vasche che ha per iscopo di eliminare il grasso dalla lana ed inoltre di renderla asciutta per poterla lavorare.

Cardatura — 3 passaggi — scopo: togliere le impurità vegetali ed incominciare ad allineare parallelamente le fibre aggrovigliatesi durante il lavaggio.

Pettinatrice (*Peigneuse*) macchina che dà il nastro pettinato privo delle sostanze vegetali e scarica in apposita cassetta il sottoprodotto formato da fibre cortissime, non pettinabili, denominato «pettinaccia» o «blousse».

Questo sottoprodotto trova la sua massima applicazione nella fabbricazione dei feltri per cappelli.

Spiegazione del come avviene la follatura della blousse.

Lisseuse e Finisseur per eguagliare e rendere parallele le fibre.

Consegna del nastro pettinato (*tops*) al Filatore.

Tasso di umidità stabilito internazionalmente (18.25% per il *tops* e 19% per il filato)

Stabilimenti di Stagionatura a decisione inappellabile.

* * *

FILATURA DELLA LANA:

Dieci passaggi (10 macchine) di preparazione alla Filatura.

In questi 10 passaggi il nastro pettinato diventa sempre più sottile fino ad essere adatto a produrre il filo.

Scopo di ogni macchina: mescolare le fibre e le nuances; stirarle (cilindri alimentatore e stiratore) parallelizzarle (pettini a punte d'acciaio a corsa velocissima)

Dimostrazione con abbondanti campioni della trasformazione della fibra sia in Pettinatura, sia in Filatura per ogni passaggio subito dalla lana.

Uscito il nastro dal decimo passaggio (Finisseur) si lavora sulla macchina filatrice (selfacting o ring).

Queste macchine non hanno più pettini: loro scopo è di ottenere il titolo e la torsione voluta al filo semplice (titolo I/20m'm vuol dire che 1 Kilo contiene 20.000 metri di filo.).

Il filo semplice serve per la trama nei tessuti e per le macchine circolari che producono maglieria fina.

Per la catena o per produrre i filati adatti ai lavori di maglia a mano si deve prima accoppiare i fili semplici nella «Accoppiatrice o doubleuse» poscia si passano alla Ritorcitrice» che li darà su fusi nella torsione voluta. Il passaggio successivo alle «Aspe» darà le matasse.

«Decatissaggio» o «Vaporissaggio» per fissare in parte la torsione del filo e renderlo atto alla vendita (gonfio)

Confezione dei pacchi — etichette — Sistemi di vendita.

* * *

SOTTOPRODOTTI della Filatura e loro applicazione nella Filatura a sistema cardato, per la fabbricazione di stoffe pesanti, coperte, ecc..

* * *

PELO DI CAMELLO. Campioni di nastro pettinato e di filo ottenuto da detto nastro.

* * *

SETA ARTIFICIALE — idem. idem. e filati a fili intrecciati di lana e seta.

* * *

TELAIO speciale per la fabbricazione dei tappeti persiani o turchi.

In brevi istanti tutte le Allieve imparano a fare il vero nodo orientale.

Telaino adatto in tutte le famiglie.

Lana speciale per tal lavoro.

* * *

ESPOSIZIONE di quanto di meglio produce oggi la Filatura della lana in fatto di filati per maglieria a mano ed a macchina.

* * *

Omaggio alla Scuola Maggiore di Lugano: vetrina con tutti i campioni di lane e di fili.

(V. ora il cenno di G. Lombardo-Radice in «*Pedagogia di apostoli e di operai*»).

PULIZIA E GINNASTICA.

... *La leggerezza con cui le classi dirigenti trattarono troppo spesso la scuola e l'igiene scolastica, è provata anche dalla scelta dei bidelli. Basta toccare questo tasto, perchè chi è pratico di scuole e le scuole ami e gli allievi, si senta rimescolare. Fra bidelli seri, laboriosi, amanti della pulizia, quanti poltroni, con la spranga di ferro nella schiena, si sono infiltrati nelle scuole. In questi casi: «Igiene della scuola» ti saluto!*

Spranga di ferro e pulizia si escludono a vicenda. Il bidello è la prima persona che allievi e famiglie incontrano entrando nella casa scolastica; e dev'essere lui il primo a dare esempio di laboriosità, di decoro, di amore alla pulizia.

Liberare le scuole dai bidelli poltroni e sporchi è stretto dovere degli enti responsabili....

* * *

...*Assistetti una volta, in una palestra, a una pubblica accademia serale di ginnastica. Tre gravi difetti infastidirono i presenti: l'eccessiva durata degli esercizi; il pavimento e i tappeti che facevano polvere; l'insufficienza di verecondia nell'abbigliamento e negli esercizi eseguiti insieme dalle allieve e dagli allievi più maturi: giovani e signorine.*

Stanchezza, offese all'igiene, offese alla verecondia: tre difetti caratteristici, dai quali non si guarderà mai troppo la sana educazione fisica....

(1922)

Dotl. Francesco Rotta.

Tirocinio e diplomi

Realismo pedagogico e didattico**I.****La protesta di una educatrice.**

E' possibile insegnare con competenza un mestiere, un lavoro qualunque, quando questo non si è mai fatto, solo per aver la testa piena di teorie, sian pure le più belle, le più vere, le più efficaci?

Noi dunque usciamo dalla Normale col nome di maestri *senza sapere come si faccia il maestro*, e così capitiamo poi in una scuola elementare senza avere un indirizzo che aiuti ad orientarsi un pochino in mezzo a tante e sempre nuove difficoltà.

E' proprio il caso di mettersi le mani nei capelli!

E come si procede?

Alla meglio, a tentoni, brancolando di qua e di là, provando e riprovando: e son vittorie e sconfitte, e son perditempi spesso, scoraggiamenti non pochi, fatiche senza nome.

Ed è tutto frutto del nostro buon volere, del nostro grande amore per la scuola, congiunto a un gran desiderio di riuscire, se, col tempo, possiamo dire con un sospiro di sollievo. «*Finalmente ho trovato la mia strada!*»

Ma intanto son passati degli anni.

E poi... chi ci assicura che quella sia proprio la migliore?

UNA MAESTRA, nei «*Diritti della scuola*» di una ventina di anni fa.

II.

Per un periodo di esperienza didattica prima di concedere il diploma di maestro — Come i medici, gli avvocati, gli artisti.

... Certo quando si sarà consolidata bene la riforma degli studii, converrà tornare sul problema del tirocinio, e aggiungere un periodo di «*prima esperienza didattica*» innanzi di concedere il diploma di maestro.

Dovrà essere una esperienza vera e completa, compiuta con responsabilità, sotto la guida di pochi maestri provetti, in un ambiente scolastico organico, nel quale il novizio sia investito di tutta la dignità educativa e non messo a recitare una sua farsa didattica, con parole e gesti studiati fuor della scuola dei bimbi, senza il dominio della classe che è il solo concepibile tirocinio.

Forse anche il tirocinio potrà risorgere, come *frequenza di una scuola elementare*, cioè assistenza a lezioni, a ricreazioni o giuochi, per intuire il segreto di provetti educatori.

Presenziare allo svolgimento di una *vita di scuola* e seguire l'opera di bravi maestri vale per chi aspira a diventar maestro come il veder lavorare un pittore vale per chi ama la pittura.

(1925) Giuseppe Lombardo-Radice.

III.**I voti del Congresso dell'Educazione nuova (Nizza, estate del 1932).**

1. — I docenti devono essere preparati col metodo attivo, noto essendo che si insegna nello stesso modo con cui si è stati istruiti.

2. — Molti vorrebbero far passare i maestri elementari all'università, allo scopo di aprir loro vasti orizzonti; **ALTRI TEMONO CHE CIO' TRASCINI LA SCUOLA A DIVENTARE DI PIU' IN PIU' PAROLAIA, INTELLETTUALISTICA E LIBRESCA.**

5. — Il maestro **NON DOVREBBE PASSARE** direttamente dai banchi della Normale alla scuola.

Bisogna assicurarsi ch'egli sia venuto a contatto con la vita contemporanea, sociale, scientifica, politica; in quest'atmosfera sentirà la sua piccolezza, mentre nella sua

classe, con fanciulli, è sempre il più forte e il più sapiente, e perde la sua modestia....

4. — Bisogna assicurarsi che il maestro conosca il comportamento dei fanciulli fuori della classe, che abbia organizzato passeggiate, giuochi, accampamenti....

5. — E' necessario approfondire la preparazione psicologica dei maestri.

Ciò non sostituirà la vocazione, ma è indispensabile ch'essi abbiano nozioni precise sulla psicologia del fanciullo, e soprattutto sulla psicologia dell'inconscio: in luogo di vedere ovunque colpevolezza, essi si chiederebbero da dove provenga la pigrizia del tal allievo, lo spirito di opposizione del tal altro, ecc.

6. — Il diritto di insegnare NON DOVREBBE PIU' ESSERE ACCORDATO AUTOMATICAMENTE AD OGNI PORTATORE DI DIPLOMA, nello stesso modo che la consacrazione pastorale non è fatta a tutti i licenziati in teologia.

Bisognerebbe prima accertarsi della capacità e della dignità di colui che vuol prendersi cura di anime, poichè si tratta di ciò.

7. — Infine, nell'esercizio delle sue funzioni, si deve esigere che il maestro insegni ai suoi allievi un minimo obbligatorio; nel resto deve essere libero.

Se ha il sentimento di aver potuto dare tutto ciò ch'era in suo potere, egli si sente felice e rende felici gli altri.

Questo irradiamento spirituale è più importante della trasmissione di conoscenze.

IV.

Quattro specie di diplomi I pesi morti.

.... Ma quanti hanno una nozione esatta delle gravi difficoltà insite nel problema dell'educazione nazionale?

Ricordate l'avvocato Samis del *Romanzo d'un maestro* di Edmondo De Amicis? Per l'avvocato Samis «il problema è insolubile». Testuali parole. E perchè? Perchè, secondo lui, la nazione non può dare «l'impossibile», ossia tutte le migliaia di educatori di cui essa nazione abbisogna.

La situazione fu aggravata dalla (come dire?) *generosità incosciente* delle Scuole normali e dei Governi che, ingannando, senza rendersene conto, i comuni e le scolastiche autorità, continuarono a regalare l'abilitazione all'insegnamento in tutte le classi elementari. e con tanto di classificazioni, anche a maestri e a maestre che, alla prova dei fatti, risultarono incapaci di dirigere le classi superiori alla seconda o alla terza elementare.

Come un medico condotto che non sapesse curare che le gambe o le braccia! O un avvocato che ignorasse due terzi del codice! O un architetto che non sapesse disegnare la facciata, le scale e i piani superiori!

Naturale è che i *mezzi* maestri e le *mezze* maestre, *veri pesi morti*, guardino, quasi sempre, con occhio nemico la riforma scolastica, la didattica moderna, tutto ciò che esiga intelligenza, cultura, fibra, iniziativa.

Per maestre e maestri siffatti ci vuole, evidentemente, un diploma speciale, proporzionato alla loro statura, un diploma cioè che li abiliti all'insegnamento nelle classi elementari inferiori soltanto, e in via di prova....

* * *

....Riassumendo: poichè nonostante tutte le abilitazioni all'insegnamento date dalle Scuole Normali e dagli Istituti magistrali, e pur dopo tante conclamate riforme, sonvi maestri e maestre incapaci di dirigere le classi quarta e quinta elementare, e talfiata anche la terza, logica e onestà professionale e amministrativa vogliono che a questi *mezzi* maestri e a queste *mezze* maestre si dia soltanto una *mezza* abilitazione all'insegnamento; la qual cosa porta a istituire *quattro specie di diplomi*:

1.0 per le maestre ed i maestri capaci di dirigere tutte le classi dalla prima alla quinta e i Corsi di tre anni che fanno seguito alla quinta;

2.0 per le maestre ed i maestri capaci di dirigere tutte le cinque classi elementari;

3.0 per le maestre ed i maestri capaci di dirigere soltanto le classi elementari inferiori: prima, seconda e terza;

4.0 per le maestre degli asili infantili.

Questa riforma, piccola in apparenza, chiarirà e sanerà molte situazioni malate e gioverà non poco agli allievi, all'educazione nazionale e agli insegnanti tutti: in primo luogo agli insegnanti della terza categoria, i quali non si vedranno più costretti a dirigere anche la quarta e la quinta classe cui capaci di dirigere essi non sono, checchè si dica e si faccia.

In forza del diploma, da molti maestri e da molte maestre si pretende troppo. Nessuno può fare ciò che è superiore alle sue forze.

I diplomi devono cessare di essere un inganno.

La riforma dei diplomi è una vera necessità.

Sarebbe imbecillità e colpa non vedere e non provvedere.

Bisogna essere realisti.

Il non guardare i problemi scolastici con occhio realistico partorisce illusioni, grossolani errori e conseguenze amarissime.

La salute venne e verrà mai sempre dal basarsi sulla «verità effettuale» delle cose e non sull'immaginazione...

* * *

...Quanto precede avevo già scritto, lorchando mi venne sott'occhio una nota di un illustre pedagogista, scritta nel 1919, nella quale egli afferma che una specie di famiglia spirituale di maestri i quali, scrivendo o insegnando, scrivono o insegnano anche coll'anima di tutti gli amici lontani o ignoti, parlano con loro, in nome loro, per loro, c'è, — pur nella crisi determinata dalla presenza di troppi inetti, che sono il *peso morto* della scuola.

E' inteso, per mio conto, che la responsabilità della crisi va attribuita, in primo luogo, alla incosciente generosità di chi, ai *pesi morti*, regalò l'abilitazione a dirigere anche le classi elementari superiori alla terza.

Fossero almeno capaci, i *pesi morti*, di cavarsela con onore in prima e in seconda elementare...

A. Savarese-Derossi.

V.

Filosofia e preparazione professionale e tecnica.

...A mio modo di vedere, nell'attuale esa-

gerato studio di filosofia dell'Istituto magistrale, si ripete l'errore che avviene da gran tempo per tutte le altre discipline.

Forse per la negata necessità di una preparazione professionale e tecnica del maestro (negazione assai discutibile) gli si fa coltivare la storia del pensiero soltanto nelle sue fasi più elevate, cosicché anche se il giovane maestro arriva ad assimilare veramente tale studio, il che raramente avviene, quando passa all'azione educativa e didattica NON RIESCE A COGLIERE IL NESSO tra queste fasi della storia del pensiero e quelle che si trova dinnanzi nello scolaro bambino, e quegli studi rimangono così, per l'enorme maggioranza dei maestri, senza possibile utilizzazione pratica.

Come per le altre discipline, ancora una volta, nella intenzione, certo illusoria, di mostrare al maestro la meta relativamente ultima dell'educazione e dell'istruzione che solo l'esperienza della vita e della professione può far apprezzare, si trascura affatto di farlo ben consapevole di quelle mete intermedie, di quelle tappe iniziali che molto meglio gli additerebbero la via.

Maurilio Salvoni.

UNA DELLE PIU' GRANDI LEZIONI DI PEDAGOGIA DEI TEMPI MODERNI.

Narra F. Bettini:

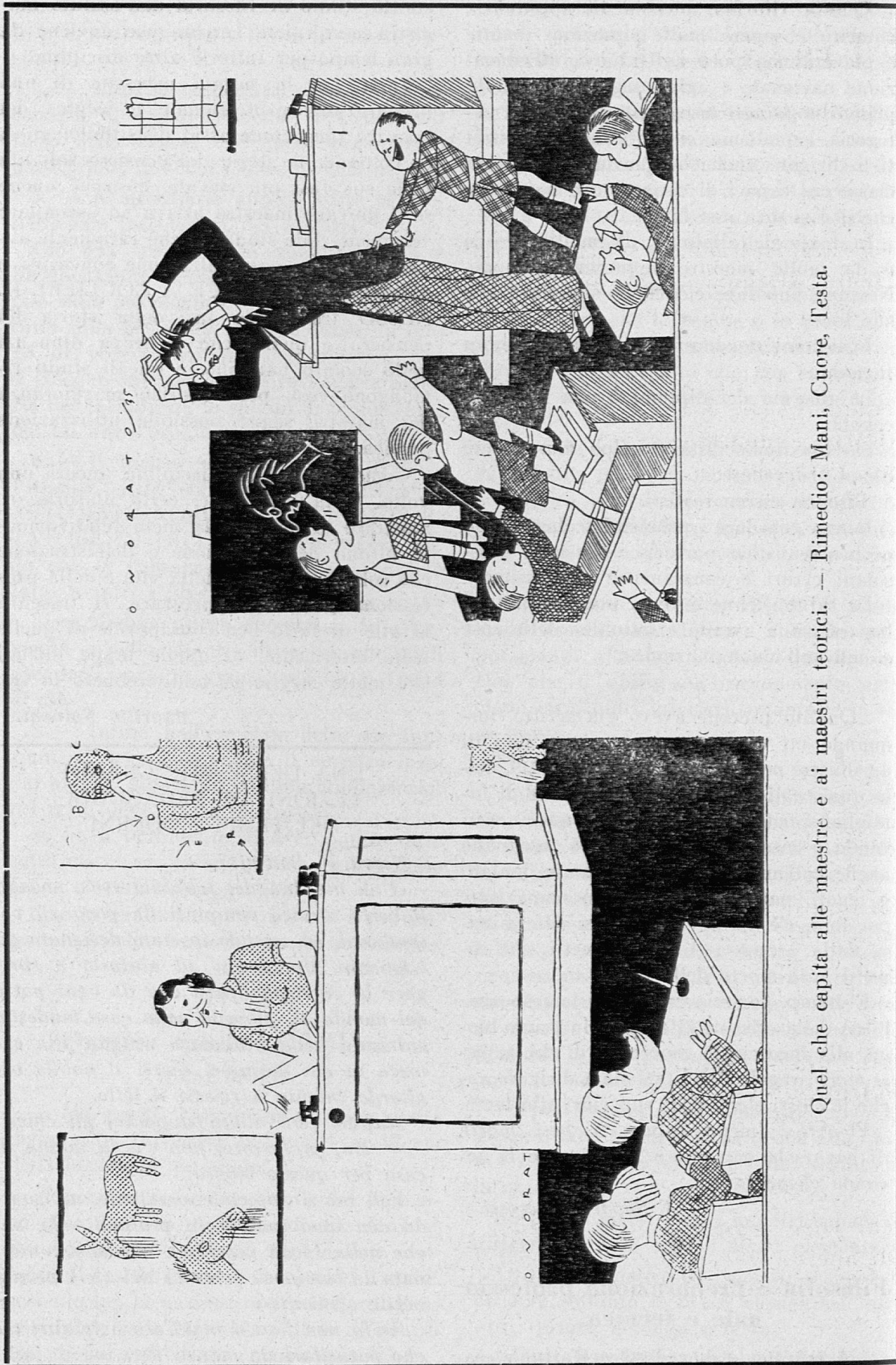
«Una mattina del febbraio 1908, avendo Roberto Ardigò compiuti da poco gli ottant'anni, ed essendo io stato designato da Giovanni Marchesini ad aiutarlo a sbrigare la corrispondenza che da ogni parte del mondo gli pioveva nella casa modesta, entrando nella biblioteca attigua alla camera in cui dormiva, scorsi il nobile vegliardo intento a rifarsi il letto.

Stupito, (ero allora studente) gli chiesi:

— Ma, professore, non c'è la donna di casa per questo lavoro?

Egli mi si avvicinò sorridente, mi guardò con quei suoi occhi profondi, che anche nella tarda vecchiaia avevano conservata la luminosa serenità dei cieli primaverili, e mi disse:

— Io non faccio mai fare agli altri ciò che posso fare da me».



Quel che capita alle maestre e ai maestri teorici. -- Rimedio: Mani, Cuore, Testa.

Fra Librie Riviste

QUATTRO

«Il lavoro e la scuola del Lavoro», di Raffaele Resta (Roma, Ed. Dante Alighieri, 1928, pp. 402, Lire 20)

«La Reforme de l'Education Nationale» (Pour le bonheur de nos enfants), par Kula et Bocquillon (Paris; Dunod, Rue Bonaparte, 92; pp. 194; anno 1935)

«La Scuola del Lavoro», di Andrea Franzoni (Milano, 1935, pp. 236, Lire 10)

«Il concetto della scuola di Lavoro», di G. Kerschensteiner (Firenze, Bemporad, 1935, pp. 166, Lire 10)

LA SCUOLA DEL LAVORO

di A. Franzoni

Si veda ciò che ne dice l'«Educatore» di ottobre 1935.

Il volume costa Lire 10. Persuasi di fare opera grata ai Soci e utilissima alle scuole, ne spediremo copia ai docenti membri della Demopedeutica che invieranno franchi 1.50, in francobolli, o mediante vaglia, all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano (Conto chèque N. 1573).

* * *

Avvertiamo che, d'ora innanzi, chi vorrà **Pedagogia di apostoli e di operai**, dovrà rivolgersi direttamente all'editore Laterza, di Bari (Lire 25).

Le nostre copie sono esaurite.

* * *

Annunciamo con piacere che sull'ultimo volume di Giuseppe Lombardo-Radice pubblicheremo presto un'ampia recensione della esimia prof. Emilia Cordero del Liceo di Mondovì.

L'ITALIA CHE SCRIVE.

Rassegna per l'Italia che legge, fondata e diretta da A. F. Formiggini Editore in Roma. E' il più diffuso periodico bibliografico nazionale.

Commenta, preannuncia, incita il moto culturale. La intera collezione costituisce un dizionario di consultazione bibliografica. Ogni fascicolo mensile L.2; estero L. 25. Per gli abbonati a questo periodico: estero L. 22.50.

STEPHAN GEORGE

di Mario Pensa.

Uno dei poeti più rappresentativi della Germania contemporanea, profeta di un Nuovo Impero ed ispiratore di una larga corrente culturale, viene in questo libro solido e sostanzioso scrutato da un ingegno latino che sa porre differenze e insinuare problemi più vasti. (Ed. Zanichelli, Bologna).

Il George morì a Locarno or fa qualche anno.

IL GIORNALISMO A MILANO DAL QUARANTOTTO AL NOVECENTO.

Francesco Cazzamini Mussi continua i suoi pregevoli studi sul giornalismo a Milano.

Questa volta giunge fino agli ultimi anni dell'ottocento, che rappresentano la fine d'un grande secolo e un periodo di tranquillità relativa in vista della catastrofe della Guerra Europea, periodo in cui una gran parte d'Europa, oltre che assorta in un'illusione di pace continua, pareva lieta del suo benessere progressivo e tutta intenta a quelle competizioni civili che, caratterizzate da uno spirito di relativa tolleranza, giustificavano, a limi-

tarsi alle apparenze, i più rosei pronostici.

Anche nel libro che ora presenta, il Cazzamini-Mussi ha seguito il metodo a cui è rimasto fedele nel primo volume di questa sua opera (*Il giornalismo a Milano dalle origini alla prima guerra d'indipendenza*): egli considera il giornalismo una delle molteplici espressioni della realtà quotidiana che diventa storia.

Lontano da ogni partigianeria, il Cazzamini-Mussi, nel trattar di fatti e di uomini a noi ancora relativamente vicini, non cade mai in polemiche a vuoto o in apologie retrospettive. Essere giusto nel valutare le diverse ore storiche del giornalismo a Milano nell'ultima metà del secolo scorso, e preciso nel giudicarle, gli è parso, sopra tutto, un dovere. (Como, Ed. Cavalieri, pp. 370, Lire 12).

Il dotto volume è corredato di 18 ritratti e di 12 fac-simili. Molto interesserà i ticinesi. Il Cazzamini-Mussi è scrittore di valore.

IL PROBLEMA EDUCATIVO.

Si tratta di un compendio di storia dell'educazione e della pedagogia, di Ernesto Codignola prof. nell'Istituto sup. di magistero di Firenze e direttore dell'importante rivista *Civiltà moderna*. Questo primo volume è dedicato all'*Età classica*, ossia all'educazione in Grecia e all'educazione in Roma (Firenze, «La Nuova Italia», 1935, pp. 140, Lire 5).

L'Autore si è proposto di far capire agli allievi maestri dell'Istituto Magistrale le ragioni intrinseche del sorgere e del tramontare di idee e di istituzioni educative, ricollegando via via le une e le altre alla più generale storia etico-politica.

Il compito era molto arduo e l'A. confessa che dovette generalizzare anche là dove sarebbe stato opportuno invece determinare e specificare. Bisogna ammettere che non è sempre possibile affrontare e risolvere personalmente l'immensa mole di problemi che si affollano ad ogni passo di chi voglia intendere così la storia.

L'A. crede giustamente che il metodo seguito sia da preferire alle consuete esposizioni dogmatiche di idee e istituti, di cui non si spiega l'intimo processo di forma-

zione e che si sogliono giudicare con criteri estranei e quindi astratti, a seconda del punto di vista da cui piace porsi al critico. L'unico dovere, in questo come in tutti gli altri casi consimili, è di aiutare invece il lettore a *intendere* idee e istituti, di porlo in condizione di seguire il processo del loro nascimento, il loro fiorire, il loro decadere.

Certamente i limiti entro cui deve a forza essere contenuto un breve sommario rivolto per lo più ad adolescenti non ancora adusati alla riflessione storica e filosofica, sono il maggior ostacolo ad una piena attuazione del metodo accennato, ma il Codignola è convinto che s'ia meglio riuscire ad orientare i giovani anche su pochi punti centrali della evoluzione di una determinata forma storica di spiritualità che distrarre la loro attenzione e inaridire la loro mente con lo studio mnemonico di lunghe filastrocche di nomi, di dottrine, di istituzioni avulse dalla matrice che li ha generati.

L'A. riconduce le idee pedagogiche all'immanente pensiero filosofico che le ha suscitate e nutrite. Ma ha evitato di sovraccaricare il testo di nozioni non assolutamente indispensabili. «*Senza contare — dice, a ragione — che una storia della pedagogia non deve ridursi, ad una mera storia della filosofia*»

Finalmente l'A. ha fatto parlare più che gli è stato possibile gli autori e i testimoni sincroni. Ottimo mezzo per evitare le esposizioni schematiche, generiche e incolori, da cui è esulata la vita, e l'arbitraria sostituzione delle nostre idee e delle nostre aspirazioni a quelle dei periodi e degli individui studiati.

Chiude il volumetto una succosa nota bibliografica in nove parti: L'educazione nel mondo classico: Grecia: I Sofisti; Socrate; Platone; Aristotele; Ellenismo; Roma. Seneca.

DIARIO DI GUERRA

di Leonida Bissolati

Alla bella e preziosa fioritura di diari, note, ricordi, studi, sulla guerra italiana si aggiunge ora il Diario di guerra di un grande galantuomo: di Leonida Bissolati.

Bissolati non fu soltanto uno dei capi del movimento interventista, al quale si deve l'entrata dell'Italia nella guerra mondiale, ma fu, oltre che combattente, ferito e decorato, il Ministro che, dal giugno 1916 alla fine della guerra, portò la parola animatrice del Governo sulle linee di combattimento, si preoccupò di tutto quello che lega il combattente alla nazione, tenne il rapporto umano e cordiale fra gli Alti Comandi e il Ministero, e fra questo e l'esercito.

Il suo diario si limita, specie all'inizio, a poche rapide notazioni. E' qualche volta semplice elenco di località e di persone.

Ma, come nota l'editore, basta un aggettivo, un nome, un'impressione per conferire interesse alle note, che certo dovevano soltanto servire di traccia per una redazione ulteriore, e non erano destinate alla pubblicità.

Alle note del diario sono intercalate, per concessione della Vedova, alcune lettere che le indirizzò dal fronte e che completano e illustrano il diario.

Il quale, mano mano che racconta delle conferenze di Londra con gli Alleati (dove il Bissolati intervenne due volte), della tragica situazione all'indomani di Caporetto, del ristabilimento delle fortune italiane sul Piave, e poi della vittoria e delle trattative per l'armistizio del 4 novembre 1918, si amplia, si completa, riferisce l'atteggiamento di tutti i maggiori personaggi dell'epoca, e assume l'importanza di un documento di storia.

(Torino, Editore Giulio Einaudi, pp. 140, Lire 12).

«LE DESSIN LIBRE»

di Richard Berger

(x) Il disegno libero è il vero disegno del fanciullo. Per mezzo di esso l'anima infantile si manifesta più sinceramente.

Tuttavia, in pratica e in tutti i paesi, è il genere di disegno che il maestro cura meno, sia perchè, causa la sua formazione egli non sempre ne comprende tutta l'importanza educativa, sia perchè i risultati gli sembrano, a torto, sconcertanti dal punto di vista artistico. Insegnare il di-

segno libero, infatti, non è un compito facile; è necessario una preparazione artistica e pedagogica che possa sostenere il maestro.

Come segretario generale della *Federazione internazionale per l'insegnamento del disegno e delle arti applicate*, R. Berger era indicato per studiare le esperienze fatte all'estero e i metodi moderni.

Questo studio che il Berger ha testè pubblicato col titolo *Le dessin libre*, ricco di quasi cinquecento illustrazioni, schizzi e disegni di fanciulli, è, con «Buona messe» del Lombardo, uno dei manuali più completi finora apparsi sull'argomento. (Lorraine, Payot, Fr. 6.)

Il volume non contiene che materia inedita. L'autore vi espone innanzitutto le leggi dello sviluppo artistico del fanciullo.

Appoggiandosi ai principi moderni della psicologia e della pedagogia, e anche ai lavori dell'ultimissimo *Congresso internazionale di Disegno* (Bruxelles, 1935) il Berger dà consigli che gioveranno agli educatori.

* * *

Chi acquisterà il volume del Berger non manchi di studiare, prima, a fondo, quei libri eccellenti che sono BUONA MESSE e ATHENA FANCIULLA, di G. Lombardo-Radice (Firenze, Bemporad).

Necrologio Sociale

Magg. FRIDOLINO KAUFFMANN.

Si è spento, lo scorso gennaio, a 68 anni. Era nato a Milano da famiglia lucernese; venuto nel Ticino era stato nominato istruttore militare, carica che tenne sedici anni; nel 1907 veniva nominato Direttore del Penitenziere cantonale; in questa carica il Magg. Kauffmann svolse un'opera filantropica, per quasi un trentennio.

Affabile, corretto, era benvenuto. Fu accompagnato all'ultima dimora con larga partecipazione di autorità e di conoscenti. Era nostro socio dal 1907.

Alla famiglia vive condoglianze.

POSTA

I.

Abbiamo spedito diapositive per lezioni d'igiene alla Scuola Maggiore di NOVAZZANO (M.a IDA ALIVERTA): La mosca.

* * *

Possediamo ancora alcune conferenze con proiezioni sui seguenti argomenti:

Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; La mosca.

A ogni conferenza è unito un opuscolo o un foglio esplicativo dell'igienista dott. Mario Ragazzi, autore, fra altro, dell'«Igiene della scuola e dello scolaro» (Milano, Ed. Hoepli.)

Le conferenze saranno spedite gratuitamente alle Scuole Maggiori, — in possesso di un apparecchio per le proiezioni, — che, prime, si annunceranno alla Redazione dell'«Educatore», (Lugano.)

II.

PROF. X. SCUOLA MAGGIORE DI... — *Veda quanto precede. Per il resto si rivolga direttamente a Edizioni Ciglia (Genova, Via Gius. Ferrari, 6), chiedendo la Conferenza del Dott. P. Perantoni ai maestri elementari, intitolata «LA DIFESA DELLA POPOLAZIONE CIVILE NELLA GUERRA CHIMICA»; è illustrata da venti diapositive. Se capita a Lugano le mostriamo dette diapositive, che stiamo esperimentando nelle Scuole Maggiori.*

Ecco l'elenco:

Antica macchina di guerra produttrice fumi deleteri, usata nell'assedio di Delio (424 a. C.)

Mezzi moderni di guerra contro una città.

Effetti dell'yprizzazione sulla pelle del torace.

Effetti di una goccia d'yprite sulla pelle della mano.

Autoprotettore, specialmente usato dai pompieri.

Autoprotettore, chiuso e aperto.

Autoprotettore (figura schematica)

Respiratore o maschera antigas, con scatola filtro di ricambio.

Scatola filtro (sezione e prospetto).

Modello di maschera antigas.

Maschera con facciale trasparente

Maschera antigas contro l'ossido di carbonio.

Modello di maschera che permette l'uso del telefono.

Maschere per famiglia.

Abiti di protezione contro i veleni della pelle.

Porta d'ingresso ad un ricovero sotterraneo.

Accesso interno a un secondo ricovero.

Porte stagne di un ricovero.

Colonna di filtrazione d'aria (può depurare 1500 m. c. d'aria all'ora e filtra fumo, nebbia e gas).

Sistema di rigeneratore d'aria in circuito chiuso.

III.

SIG. GIORGIO ZURUDIS, INSEGNANTE, SIMI. (MARE EGEO) — *Riceverà regolarmente l'«Educatore»: viene spedito anche al suo collega Giorgio Topusi. Molto volentieri pubblicheremo suoi scritti. — Vivi saluti.*

IV.

X. LEVENTINA - GINEVRA — *Su Alfredo Pioda veda il recente volume di Fausto Pedrotta (Bellinzona, Salvioni).*

Le di lui «Confessioni di un visionario» (non di un «ottuagenario»: queste sono com'ella sa, del Nievo) le troverà nella Libreria Patria, a Lugano.

DIDATTICA DEL COMPORRE!

Questa è di Filippo Pananti. (1766-1857). Una giovane sposa scrive al vecchio marito lontano: «Non sapendo che fare, vi scrivo; non sapendo che dire, finisco».

Il Lavoro nel nuovo Programma

delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta ALLE DUE MANI dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* »

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofilo e xerofilo) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convivio. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutt'i questi punti del programma: soltanto allora potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi.
I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me país,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

*Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore,, in Lugano,
inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.*

I doveri elementari dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Valardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO E AL GOVERNO: Indispensabili nel Cantone Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, agraria, asili infantili e le elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore", del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'„Educatore“, fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedentica. - II. La «Grammaticetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,,

— Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837 —

Sommario

Villaggi ticinesi, uomini e politecnica.

Giansenisti, giacobini e patrioti ticinesi prima della Rivoluzione del 1798 (RINALDO CADDEO).

Sulla preparazione dei maestri e delle maestre.

Pedagogia di apostoli e di operai (EMILIA CORDERO).

L'altra metà.

Fra libri e riviste: Lezioni di didattica — L'art de voir et la photographie — 120 Leggende del Trentino — Raccolta delle Leggi usuali — Arrampicare — Quando le campagne non suonano più.

Necrologio sociale: Avv. S. Gabuzzi — Giovanni Antonietti — Dr. Luigi Maggi.

Posta: Il bucanave — Giov. Segantini.

Per vivere cento anni:

"Naturismo,, del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti,, del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie,, (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

"Alimentation et Radiations,, del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

XLVI Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola attiva
(Berna, 13 luglio - 8 agosto 1936)

Ecole d'études sociales pour Femmes - Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'été; 16 avril - 1 juillet 1936

Culture féminine générale.

Formation professionnelle d'Assistantes sociales (protection de l'enfance, etc.) de Directrices d'Établissements hospitaliers, Secrétaires d'institutions sociales, Bibliothécaires, Laborantines.

Pension et Cours ménagers, au Foyer de l'Ecole (Villa avec jardin).
Programme (50 cts.) et renseignements par le Secrétariat, rue Charles Bonnet 6.

L'ordine del giorno di Faido

(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

«L'assemblea della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta.»

Contro i nefasti studi "astratti,, prolungati e per il sentimento materno o paterno

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931)

A. Ferrière

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...

«fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall' *Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».

E' uscito:

Giovanni Censi

e le Scuole del Cantone Ticino

Scritti di E. Pelloni, Alberto Norzi, Emilio Küpfer,
Giuseppe Grandi, Antonio Galli, Edo Rossi,
Giacinto Albònico, Giovanni Censi

Rivolgersi all'Amministrazione dell'«Educatore» in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Dopo 148 anni di Scuole Normali!

EDUCATORI E ABILITA' MANUALI

... «Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!»,

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

COMMISSIONE DIRIGENTE e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Verscio.*

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett., Locarno.*

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi, Muralto; Prof. Carlo Sartoris, Mosogno; Prof. Rodolfo Boggia, Bellinzona.*

SUPPLEMENTI: *Prof. Fulvio Lanotti, Someo; M.o Mario Bonetti, Maggia; M.o Giuseppe Rima, Loco.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.*

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra, Camedo; M.a Adelaide Chiudinelli, Intragna.*

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Bellinzona.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Verso il trionfo della Scuola Attiva

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46.o corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 13 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1956.

Con un bilancio cantonale di circa diciotto milioni di uscite effettive annue e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a «lavorare» per insegnare a «lavorare».